

PROPOSTA DI LETTURA DEL COMMENTO DI BEDA SU TOBIA

La lettura dei libri di Giobbe e Tobia il lunedì, martedì e mercoledì della Settimana Autentica è frutto di meritoria azione che, nel corso della riforma dei libri liturgici operata negli anni Settanta, ha portato a riproporli a tutta la Chiesa Ambrosiana, dopo che per lungo tempo erano rimasti confinati nelle ufficiature della cattedrale.¹

Per quanto concerne il libro di Tobia, la scelta allora operata portò a privilegiare la figura di Tobi (o Tobia il vecchio, come Beda lo chiama), letto come tipo cristologico del giusto ingiustamente accusato e perseguitato, in evidente parallelo con la lettura di Giobbe.²

In realtà il nostro ordinamento di Letture tradizionale prevedeva la proclamazione completa e continua del libro di Tobia in sei pericopi divise nei tre giorni: come seconda lettura dopo l'ora di Terza, e come seconda lettura della Messa, come ha mostrato il lavoro di Patrizia Carmassi.³

Il completamento del lavoro di riforma del Lezionario Ambrosiano ha visto la decisione di biennializzare anche questi primi giorni della Settimana Autentica, e ciò ha consentito una più ampia fruizione di brani, suddivisi in due filoni di lettura: uno, come in precedenza, dedicato alla vicenda di Tobi e l'altro, invece, incentrato sulla figura del figlio Tobia (o Tobia il giovane) e di sua moglie Sara.⁴

Sembra pertanto opportuno soffermare l'attenzione su questi due nuovi cicli di letture, tentandone una breve presentazione.

Ad un primo sguardo, minimamente meditato, nelle tre Letture del I anno appare piuttosto chiara la facilità con cui è possibile vedere in Tobia, e nelle sue vicende, un'immagine tipologica del Cristo. Egli è un figlio inviato dal padre in una terra straniera per recuperare beni che erano stati lasciati in pegno; giunto, non solo recupera i denari ma, anzitutto, sposa Sara, figlia di Raguele suo parente, liberandola dalle vessazioni di un demonio, e la conduce con sé e con le sue sostanze alla casa di Tobi, suo padre. Piuttosto agevole leggervi in filigrana il Figlio mandato dal Padre a "recuperare" l'umanità – e, in lei, la creazione tutta - liberandola dal demonio, e a ricondurla alla casa del Padre.

È questa, sostanzialmente, anche la lettura che ne fa san Beda il Venerabile; con dovizia di meditazioni accessorie che arricchiscono la comprensione ecclesiale del testo. Mi soffermo su alcune di esse.

Egli associa strettamente la figura dell'arcangelo Raffaele a quella di Tobia, vedendo nel primo la divinità del Figlio e nel secondo l'umanità da lui assunta. Sdoppiare in due distinte figure l'unica persona del Figlio è operazione assai pericolosa, ed egli ben lo sa, e si preoccupa di giustificare la sua scelta con altre immagini bibliche. Ma, cosa che mi pare indiscutibilmente proficua, gli permette di mostrare come i due operino sempre in assoluta comunione di intenti, quasi in simbiosi, come a sottolineare l'indissolubile unità delle due nature nella persona del Figlio. E, di fronte alla tentazione di umanizzare la figura dell'"uomo Gesù", quasi enfatizzandone una dimensione quasi esistenzialista, forse non è cosa da poco ricordare

¹ Cfr Cesare Alzati, "Il Lezionario della Chiesa Ambrosiana", Libreria Editrice Vaticana – centro Ambrosiano, 2009; 20.1. Le figure tipologiche di Giobbe e Tobia, pag. 287.

² Si vedano le brevi presentazioni alle letture nelle edizioni tascabili del Messale Ambrosiano; ed. Marietti – Jaca Book, 1977, vol. "Feriale", pag. 386-395; ed. Centro Ambrosiano – Edizioni Piemme, 1987, vol. I "Quotidiano", pag. 466-479.

³ Patrizia Carmassi, "Libri liturgici e istituzioni ecclesiastiche a Milano in età medioevale", Aschendorff Verlag, 2001, pag. 333-335, 352

⁴ Cfr Cesare Alzati, op. cit.; 20.1. Le figure tipologiche di Giobbe e Tobia, pag. 286-288.

che è il Figlio di Dio, vero Dio e vero uomo, a operare la nostra redenzione.

Trovo poi molto preziosa in Beda un'altra sottolineatura: la sua delicata attenzione verso il popolo di Israele. Nel pegno lasciato da Tobi a Gabael perché ne faccia buon uso traendone profitto egli identifica il testo greco della Bibbia, approntato dai Settanta saggi di Israele per i fedeli che ormai non comprendevano più la lingua dei padri ma che ha reso accessibile anche agli altri popoli - ai Gentili - le ricchezze della parola di Dio, predisponendoli alla possibilità di accogliere il Vangelo. Nota poi che da Israele ne sono stati chiamati pochi, solo quanto bastasse per portare la Buona Novella alle nazioni; e questo, sulla scia di Paolo, perché gli altri popoli avessero la possibilità - lo spazio - di entrare a far parte della Chiesa.⁵

Così Sara non è semplicemente immagine della Chiesa, ma, più esattamente, della Chiesa raccolta fra i Gentili chiamata a portare con sé al Padre le sue sostanze: la creazione, le buone opere, i fedeli diffusi in tutto il mondo.

Il ciclo di Letture del II anno si presta certamente per meditare su Tobi come figura tipologica di Cristo. Tuttavia, nella radicale revisione della scelta di brani rispetto alla precedente proposta, ora accoglie agevolmente anche un'ulteriore chiave di meditazione così come ci viene proposta da Beda. Di che si tratta? Del "destino" del popolo di Israele nell'economia della salvezza operata da nostro Signore.

Tobi, infatti, ci viene proposto come espressione del popolo di Israele, che accoglie la promessa della venuta del Salvatore ed educa la propria discendenza a mantenersi fedele. Tuttavia, popolo allo stesso tempo fedele e infedele, stanco, accecato. Incapace, quindi, di leggere nella Scrittura il preannuncio del Messia nella persona di Gesù di Nazaret; ma, nel medesimo tempo, indefettibile nella propria rettitudine, nell'osservanza della Legge: Tobi riprende quanti lo incitano ad abbandonarla, a trasgredire, a defezionare a causa della "ingiusta" punizione. Non cessa di rivolgersi al Signore con preghiere e, soprattutto, con fiducia. Così, alla fine, il figlio Tobia torna da lui, portando con sé la moglie Sara e tutti i suoi beni, e gli dona di nuovo la luce degli occhi togliendogli la pellicola che impediva di vedere. Ed ecco che Tobi vede, riconosce il figlio e loda Dio per tutti i doni ricevuti. Tobia è qui immagine di Cristo, figlio di Israele, che tornerà, alla fine, al suo popolo insieme alla Chiesa dei Gentili; e toglierà la cecità di Israele, la sua incapacità di riconoscerlo Messia. Così, come i parenti e la moglie si uniscono a Tobi nella lode, tutto Israele si unirà alla Chiesa nella lode a Dio. Beda si diffonde poi nell'illustrare la vita della Chiesa verso la Gerusalemme celeste e la preziosa partecipazione ad essa di Israele.

Devo dire che mi pare una traccia davvero bella per leggere, e meditare, le tre pericopi del secondo anno. Stiamo per accingerci a fare memoria della Passione, Morte e Resurrezione di nostro Signore e, invece di guardare a chi lo ha crocifisso, volgiamo il nostro cuore a chi non lo ha saputo riconoscere; e speriamo di poter ricambiare il dono della Sacra Scrittura ridonando tutte le ricchezze da essa scaturite, donando l'annuncio che Gesù di Nazaret è il Messia atteso, così che anche loro possano unirsi a noi nel canto di lode. Il lungo canto di Tobi, che forma la Lettura del mercoledì, assume a questa luce una ricchezza insospettata.

Per elencare tutti i motivi di meditazione suggeritici da Beda dovrei continuare ancora a lungo, ma è molto meglio leggere direttamente il suo

⁵ Cfr Rm 11

scritto. A me basta averne delineato due piste di lettura che ne facciano un proficuo strumento per accostare la nostra liturgia.

IN LIBRUM B. PATRIS TOBIAE ALLEGORICA INTERPRETATIO ⁶	INTERPRETAZIONE ALLEGORICA DEL LIBRO DEL SANTO PADRE TOBIA
<p>Liber sancti Patris Tobiae, et in superficie litterae salubris patet legentibus, ut pote qui maximis vitae moralis et exemplis abundat et monitis. Et si quis eundem etiam allegorice novit interpretari, quantum poma foliis, tantum interiorem ejus sensum videt simplicitati litterae praestare. Maxima namque Christi et Ecclesiae sacramenta, si spiritualiter intelligitur, in se continere probatur. Siquidem ipse Tobias populum Israel designat, qui, cunctis gentibus idololatriae deditis, ipse serviebat Deo fide recta et operibus justis, sicut de Tobia legitur.</p> <p>(Tob. I.) <i>Quia cum irent omnes ad vitulos aureos</i>⁷, etc. Jeroboam quippe, qui ad deceptionem subditorum sibi vitulos fabricavit aureos, idololatriae auctorem exprimit.</p> <p><i>Et quidem captus erat Tobias... viam veritatis non deseruit</i>⁸. Haec captivitas a rege Assyriorum facta illam generis humani captivitatem designat, qua per regem omnium pravorum, hoc est diabolum, de patriae coelestis est habitatione projectum, et in hujus</p>	<p>Il libro del santo Padre Tobia, anche a chi lo legge soltanto secondo la lettera, si palesa come salutare, in quanto abbonda di massime di vita morale, di esempi e di moniti. E se uno, poi, riesce a comprenderlo con una lettura allegorica, vede che il suo significato supera di tanto la semplice lettera quanto il frutto le foglie. Infatti, se lo si comprende spiritualmente, si scopre che contiene i massimi misteri di Cristo e della Chiesa. Senza dubbio Tobi stesso designa il popolo di Israele che solo, mentre tutte le genti erano dedite all'idolatria, serviva Dio con fede retta e opere giuste: come si legge di Tobi.</p> <p>(Tob. I.) <i>E mentre tutti andavano ai vitelli d'oro</i> (Tb 1, 5 Vulg), etc. Di certo Geroboamo, che per ingannare i sudditi fabbricò loro dei vitelli d'oro, rappresenta chi promuove l'idolatria.</p> <p><i>[Tobi] fu deportato ... (ma anche nella cattività) non abbandonò la via della verità</i> (Tb 1, 2 Vulg). Questa cattività, fatta dal re degli Assiri, rappresenta la prigionia in cui il genere umano dalla dimora della patria celeste è stato gettato per opera del re di tutti gli</p>

⁶ Poiché Beda cita il libro di Tobia in una versione accostabile alla Vulgata (V), nelle note mi servirò della edizione bilingue curata da mons. Antonio Martini ed edita a Firenze nel 1833. Tuttavia l'attuale testo ufficiale italiano (NCEI) - come ogni altro testo nelle lingue parlate - è basato su quello latino di riferimento, composto alcuni decenni or sono e detto Nova Vulgata (NV); testo che talvolta non riuscirebbe a rendere perfettamente conto del commento di Beda. Pertanto, per le citazioni segnate come tali nel testo latino, mi sono di norma attenuto alla traduzione italiana del p. Eusebio Tintori O.F.M., edito nel 1945 dalle Edizioni Paoline. Ho poi deciso di rendere conto in nota delle due redazioni, servendomi però della cosiddetta Vetus Latina (VL) - secondo l'edizione Sabatier -, cui la NV è sostanzialmente sovrapponibile, perché Beda non avrebbe di certo potuto conoscere una redazione di oggi.

⁷ Tb 1, 5 V: "Denique cum irent omnes ad vitulos aureos"; VL ha: "5 et omnes fratres mei, omnisque domus Nephthalim patris mei, sacrificabant in Dan vitulo aureo, quem fecit Hieroboam rex Israel, et omnibus altissimis montibus Galilaeae"; NV con VL.

⁸ Tb 1, 2 V: "Cum captus esset in diebus Salmanassar regis Assyriorum, in captivitate tamen positus viam veritatis non deseruit."; VL ha: "2 qui captivus abductus est in diebus Salmannassar regis Assyriorum, ex Bihel civitate, quae est in dextera parte Edisse civitatis Nephthalim, in superioribus Galilaeae contra Naasson, post viam quae ducit in occidentem, ex sinistra parte Raphain. Ego Thobis in via veritatis ambulavi et iustitiae, omnibus diebus vitae meae."; NV analogo a VL.

<p>exsilii peregrinationem transmigratum est.</p> <p><i>Impertiebatur Tobias cuncta quae habere poterat quotidie cum captivis fratribus⁹, etc. Et populus Israel in doctoribus suis, verbi Dei eleemosynam non solum rudibus suae gentis auditoribus, sed et his qui ex nationibus in ritum conversationis eorum converti volebant, ministrabat. Quidquid enim naturalis boni habere poterat, quae non ab hoste captivante tolleretur, totum hoc suis in exemplum virtutis ostendebat. Sed et portionem semper aliquam scientiae salutaris etiam gentilibus dabat; quod est decimationem suae substantiae Tobiam advenis ministrare.</i></p> <p><i>Tobias postquam factus est vir, accepit uxorem Annam ex tribu sua¹⁰, etc. Et populus idem, postquam adolevit et amplificatus in Aegypto, accepit synagogam caeremoniis legalibus institutam per Moysen.</i></p> <p><i>Genuit ex ea filium¹¹, etc. Quia Christum ex suo genere nasciturum esse cognovit, dicente Moyse: <i>Prophetam suscitabit vobis Deus noster de fratribus vestris, tanquam meipsum audietis¹² (Deut.</i></i></p>	<p>abietti, cioè il diavolo, ed è stato trasmigrato¹⁰⁹ nella peregrinazione di questo esilio.</p> <p><i>Di tutto quello che poteva avere [Tobi] ne faceva parte, ogni giorno, ai suoi fratelli di cattività (Tb 1, 3 Vulg), etc. E il popolo di Israele, nella persona dei suoi dottori, non solo offriva l'elemosina della parola di Dio a chi, fra la propria gente, era un uditore inesperto, ma anche a chi, fra le altre genti, voleva convertirsi ai loro usi e costumi. Infatti tutto ciò che di naturalmente buono poteva esserci, e che non fosse tolto dal nemico accattivante¹¹⁰, tutto ciò portava come esempio di virtù ai suoi. Ma pure ai gentili dava sempre qualche porzione di conoscenza della salvezza; il che corrisponde alla decima delle proprie sostanze che Tobi offriva ai forestieri.</i></p> <p><i>[Tobi], giunto all'età virile, prese in moglie Anna, della sua tribù (Tb 1, 9 Vulg), etc. E parimenti il popolo, dopo essersi sviluppato e moltiplicato in Egitto, accolse la sinagoga che Mosé aveva costituito con cerimonie secondo la legge.</i></p> <p><i>E n'ebbe un figlio (Tb 1, 9 Vulg), etc. Perché seppe che Cristo sarebbe nato dalla sua stirpe, secondo quanto dice Mosè: <i>Il nostro Dio, susciterà per voi, tra i vostri fratelli, un profeta pari a me. A lui darete</i></i></p>
---	--

⁹ Tb 1, 3 V: "Ita ut omnia, quae habere poterat, quotidie concaptivis fratribus, qui erant ex eius genere, impertiret."; NV ha: "2 ... omnibus diebus vitae meae: 3 et eleemosynas feci multas fratribus meis, et nationi meae, et omnibus qui fuerunt mecum in captivitatem, in terra Assyriorum in Ninive."; NV analogo a VL.

¹⁰ Tb 1, 9 V: "Cum vero factus esset vir, accepit uxorem Annam de tribu sua"; VL ha: "9 Et postquam iuvenis factus sum, accepi uxorem nomine Annam ex natione mea"; NV analogo a VL.

¹¹ Tb 1, 9 V: "genuitque ex ea filium"; VL ha: "9 ... et genui ex illa filium"; NV con VL.

¹² Dt 18, 15 V: "Prophetam de gente tua et de fratribus tuis sicut me, suscitabit tibi Dominus Deus tuus; ipsum audies."; VL con V, tranne: "Prophetam unum ex te ..."; NV con V, tranne: "...; ipsum audietis,". Oppure 18, 18 V e NV: "Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui: et ponam verba mea in ore eius, loqueturque ad eos omnia, quae praecepero illi."; VL: "Prophetam excitabo eis de fratribus eorum sicut te: et dabo verbum meum in ore eius, et loquetur ad eos ea quae praecepero ei:".

¹⁰⁹ Avrei potuto servirmi di "trasferito", o di un informale "traslocato", perché si allude a quando, a causa del peccato, i nostri progenitori sono stati trasferiti dal giardino di Eden a questo mondo. Ma mi è parso che mantenere questo inusitato "trasmigrato" rendesse meglio conto anche della dimensione nomade del padre Abramo e di Israele; dimensione che allude anche al viaggio / tensione verso la Terra Promessa, luogo della riconciliazione con Dio.

¹¹⁰ Ho optato per questo vocabolo, anche se può sembrare assai bizzarro, perché consente di mantenere entrambe le valenze del termine latino. Noi oggi ce ne serviamo per dire di qualcosa che ci conquista, "ci prende", seducendoci: ad esempio può essere accattivante un articolo, una pubblicità, un'immagine. Tuttavia, seppur con metodi incruenti – magari subdoli –, siamo resi prigionieri, "cattivi" per l'appunto. E il diavolo tenta di prenderci sia con le buone che con le cattive.

XVIII). Et Dominus ad David: *De fructu ventris tui ponam super sedem meam*¹³ (Psal. CXXXI). Cui nomen suum imposuit, credendo et confitendo, quod dicit de illo pater: *Et ego primogenitum ponam illum*¹⁴ (Psal. LXXXVIII). Sicut de ipso populo dicit, *Filius meus primogenitus Israel*¹⁵ (Exod. IV).

*Quem ab infantia timere Deum docuit*¹⁶, etc. Credendo et confitendo, quia peccatum non faceret, nec inveniretur dolus in ore ejus, sed impleret eum spiritus timoris Domini.

*Tobias Gabelo contribuli suo egenti dedit sub chirographo decem talenta argenti*¹⁷. Et populus Dei gentibus per LXX Interpretes divinae legis, quae in Decalogo continentur, scientiam commisit, ut per hoc eas ab infidelitatis egestate liberaret. Sub chirographo autem dedit, id est sub conditione restituendi, postquam ipse ditesceret, vel qui dederat repeteret. Acceperunt autem gentes verbum Dei a populo Israel per interpretationem, quod post incarnationem dominicam etiam spiritualiter nunc intelligunt, et ad conquirendas virtutum divitias exercent; reddunt vero feneratori, cum credentes in fine saeculi Judaeos in unitatem Ecclesiae recipiunt, eisque salvandis Christi sacramenta committunt, et Scripturarum quoque reserant arcana.

ascolto. (cfr Dt. 18, 15 o 18). E il Signore a Davide: *Il frutto delle tue viscere io metterò sul mio trono* (Sal 131, 11). E gli impose il suo nome, credendo e professando ciò che dice di lui il padre: *Io farò di lui il mio primogenito* (Sal 88, 28). Proprio come del popolo stesso dice: *Israele è il mio figlio primogenito* (Es 4, 22).

A cui insegnò fin da fanciullo a temere Dio (Tb 1, 10 Vulg), etc. Credendo e professando che non avrebbe fatto peccato nè si sarebbe trovato inganno sulla sua bocca¹¹¹, ma lo spirito del timore del Signore lo avrebbe colmato¹¹².

[Tobi], vide in bisogno Gabelo, che era della sua tribù, e gli diede, dietro ricevuta sottoscritta, dieci talenti d'argento (Tb 1, 17 Vulg; 14 N. CEI). E il popolo di Dio, per mezzo dei Settanta Interpreti, donò alle genti la scienza della legge divina, che è contenuta nel Decalogo, affinché in tal modo le liberasse dalla indigenza dell'infedeltà. Tuttavia [Tobi] li diede con una ricevuta, cioè a condizione che fossero restituiti, dopo che quegli si fosse arricchito, o se chi aveva prestato li richiedesse. Parimenti le genti riceverono la parola di Dio dal popolo di Israele grazie alla traduzione, ed ora, dopo l'incarnazione del Signore, la comprendono anche spiritualmente, e la mettono in pratica per ottenere le ricchezze delle virtù; davvero i credenti rendono, a chi ha prestato con interesse, quando alla fine dell'evo¹¹³ ricevono i Giudei nell'unità della Chiesa, e offrono loro i

¹³ Sal 132 (131), 11; sia V che VL e NV hanno "sedem tuam"

¹⁴ Sal 89 (88), 28

¹⁵ Es 4, 22 V, VL e NV: "Filius meus primogenitus Israel."

¹⁶ Tb 1, 10 V: "Quem ab infantia timere Deum docuit"; VL e NV non hanno questo inciso.

¹⁷ Tb 1, 17 V: "Et cum in multa turba generis sui Gabelum egentem videret, qui erat ex tribu eius, sub chirographo dedit illi memoratum pondus argenti"; VL ha: "17 ... et commendavi Gabelo fratri meo filio Gabahel, in Rages civitate regionis Medorum, decem talenta argenti." NV 1, 14 analogo. Per il testo italiano adottato una soluzione ibrida.

¹¹¹ 1Pt 2, 22 V e NV: "qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus"; VL con V, tranne: "...nec dolus inventus est"; NCEI: "egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca".

¹¹² Is 11, 3 VL: "et implebit eum spiritus timoris Domini."; V: "et replebit eum spiritus timoris Domini."; NCEI: "Si compiacerà del timore del Signore."

¹¹³ Per evitare che venga attribuita al termine "saeculum" una scansione quantitativa, anziché qualitativa, del tempo, ho deciso di tradurre con "evo", di cui è evidente la dimensione qualitativa e che è calco fedele di "aevum" a sua volta perfetto corrispettivo del greco "αι[F]ων"

<p><i>Jubetur Tobias a rege occidi, et tolli omnem substantiam ejus propter bona quae fecit</i>¹⁸, etc. Et diabolus satagebat populum Dei per idololatriam spirituali morte perimere, et ei cunctas virtutum opes auferre, nec valuit; quia multi erant in eo sancti doctores, qui ejus vitae providerent ac saluti.</p> <p><i>Fugit autem cum filio et uxore</i>¹⁹. Quia nec fidem dominicae incarnationis, nec statum synagogae potuit hostis auferre, quamvis violenter insisteret qui in Machabaeorum agonibus multum claruit.</p> <p><i>Sed occiso rege a filiis suis, restituta sunt cuncta sua Tobiae</i>²⁰. Quia superato saepius diabolo, ac suis sceleribus, quae velut pessimam prolem genuit, condemnato, rediebant prospera populo Dei. Quibus altercationibus etiam Ecclesiae statum post incarnationem Domini fluctuare videmus.</p> <p>(Tob. II) <i>Fatigatus a sepultura Tobias venit in domum suam, ... et factus est coecus</i>²¹. Ne mireris, lector, quae aliquando bona typice</p>	<p>sacramenti di Cristo per salvarli, e pure svelano gli arcani delle Scritture.¹¹⁴</p> <p><i>Il re comandò che [Tobi] fosse ucciso e ne confiscò tutti i beni [a causa del bene che aveva fatto]</i> (Tb 1, 22 Vulg), etc. Anche il diavolo faceva di tutto per far morire di morte spirituale il popolo di Dio per mezzo dell'idolatria, e per togliergli tutte le ricchezze delle virtù, ma non ce la fece; perché in esso c'erano molti santi dottori, che si prendevano cura della sua vita e salvezza.</p> <p><i>Riuscì a fuggire [...] col suo figlio e colla sua moglie</i> (Tb 1, 23 Vulg). Poiché il nemico non poté strappare né la fede nella incarnazione del Signore, né la fermezza della sinagoga, benché incalzasse con violenza, lui che aveva molto brillato nelle lotte contro i Maccabei.</p> <p><i>Il re fu ucciso dai suoi figli, ... e ... [a Tobi] furon restituiti tutti i suoi beni</i> (Tb 1, 24-25 Vulg). Perché, essendo il diavolo superato sempre più spesso e condannato per le sue scelleratezze – che aveva generato come pessima prole -, per il popolo di Dio tornavano situazioni favorevoli. Per simili dispute vediamo fluttuare anche la situazione della Chiesa dopo l'incarnazione del Signore.</p> <p>(Tob. II) <i>Tornando a casa affaticato dal seppellire, ... [Tobi] diventò cieco</i> (Tb 2, 10-11). Non stupirti, lettore, che talvolta cose</p>
--	---

¹⁸ Tb 1, 22 V: "At ubi nuntiatum est regi, iussit eum occidi, et tulit omnem substantiam eius."; "*propter bona quae fecit*" del testo riassume i vv 19-21 di V. VL ha: "22 Et renuntiatum est illi, quoniam ego sepeliebam illos, et quaerebat me occidere. 23 Ego autem fugi, et direpta est omnis substantia mea; et nihil mihi remansit ..."; NV ha: "19 et, ubi cognovi quod rex sciebat de me et quod inquiror, ut occidar, timui et refugi. 20 Et direpta est omnis substantia mea, et nihil mihi derelictum est, quod non assumptum esset in fiscum regis,".

¹⁹ Tb 1, 23 V: "Tobias vero cum filio suo, et cum uxore fugiens,"; VL ha: "23 Ego autem fugi, ... et nihil mihi remansit plusquam uxor mea Anna, et Thobias filius meus." NV 1, 19-20 analogo.

²⁰ Tb 1, 24-25 V: "... occiderunt regem filii ipsius. ... omnisque facultas eius restituta est ei"; VL ha: "24 ... occiderunt regem illum duo filii sui, ... Tunc petiit Achicarus regem pro me," NV 1, 21-22 analogo.

²¹ Tb 2, 10-11 V: "... fatigatus a sepultura, veniens in domum suam, ... fieretque caecus."; VL ha: "9 ... postquam sepelivi. 10 Et introivi in domum meam, ... 11 ... quorum stercora oculis meis calida et induxerunt albugines. ... * tanto magis excaecabantur oculi mei maculis,"; NV ha: "9 ... postquam illum sepelivi, et introivi in atrium meum ... 10 ... tanto magis oculi mei excaecabantur maculis, donec perexcaecatus sum."

¹¹⁴ Argomentazioni strettamente apparentate espone anche sant'Ambrogio nel "De Tobia". Cfr "Opera Omnia di Sant'Ambrogio", Città Nuova Editrice, vol 6, da 18, 60 a

malum, aliquando bonum mala hominum facta significant. Quod si non liceret, nunquam nigro atramento, sed auro semper lucido scriberetur Deus, quia lux est. Sed etsi nomen diaboli in calculo scribas candido, nihilominus tenebras significat profundas. Caecatus ergo Tobias designat quia, sicut Apostolus ait, *Caecitas ex parte contigit in Israel*²² (Rom. XI). *Fatigatus est a sepultura, et caecatus*, quia qui infatigabilis in bonis operibus persistit, nunquam fidei luce privatur. Jacet spiritualiter, et dormit fatigatus, qui vigilare et stare in fide, viriliter agere, confortari negligit. Cui bene congruit illud apostolicum: *Surge qui dormis, et exsurge a mortuis, et illuminabit te Christus*²³ (Ephes. V). Hirundines propter levem volatum, superbiam, cordisque levitatem figurant, quarum immunditia confestim eos, quibus dominatur, excaecat. Quasi enim nido hirundinum suppositus dormit, qui levitati, lasciviae ac superbiae mentem incautus subjicit. Haec autem caecitas populo Israel, maxime imminente adventu Domini in carne praevaluit, cum et Romanae servitutis iugo premerentur, et legis divinae praecepta pessime vivendo violarent.

*Insultabant Tobiae cognati, exprobrabat et uxor, quasi frustra Deo servisset. Quos increpans ille, et instruens, ad Deum se orando convertit*²⁴. Erant in populo illo quidam qui stulta temeritate ipsius

buone siano figura del male e talvolta le malefatte degli uomini raffigurino il bene. Se ciò non fosse possibile, Dio non sarebbe mai scritto con inchiostro nero, ma sempre con oro luminoso, perché è luce. Ma se anche tu dovessi scrivere il nome del diavolo su un sassolino candido, nondimeno egli significa tenebre profonde. Dunque, Tobi divenuto ceco designa che, come dice l'Apostolo, *L'ostinazione*¹¹⁵ *di una parte d'Israele è in atto* (Rm 11, 25). *Affaticato dal seppellire, e cieco*, perché chi rimane infaticabile nelle buone opere, non è mai privato della luce della fede. Langue spiritualmente, e dorme affaticato, chi non si cura di essere sorretto a vigilare e stare saldo nella fede, a comportarsi virilmente. A costui ben si addice questo detto dell'apostolo: *Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà*. (Ef 5, 14). Le rondini, per il volo spensierato, raffigurano la superbia, e la leggerezza del cuore, e la loro immondizia subito acceca coloro sui quali domina. Infatti è come se dormisse sotto un nido di rondini chi incauto sottomette la mente alla leggerezza della lascivia e della superbia. E questa cecità prevalse nel popolo di Israele, soprattutto nell'imminenza della venuta del Signore nella carne, quando erano pressati dal giogo del dominio romano, e avevano violato i precetti della legge divina con la loro pessima vita.

[Tobi] era schernito dai congiunti, anche la moglie lo maltrattava, come se invano servisse Dio. Egli gli sgridava, e istruiva, e si rivolse a Dio pregando (cfr Tb 2, 14-23 Vulg). C'erano in quel

19, 66.

²² Rm 11, 25 V e NV: "caecitas ex parte contigit in Israel"; VL: "caecitas ex parte Israel contigit."

²³ Ef 5, 14 V e NV: "Surge qui dormis, et exsurge a mortuis, et illuminabit te Christus."; VL con V, tranne: "... , et continges Christum."

²⁴ Tb 2, 14-23 Vulg: "14 Sed immobilis in Dei timore permansit, agens gratias Deo omnibus diebus vitae suae. 15 Nam sicut beato Iob insultabant reges, ita isti parentes et cognati eius iridebant vitam eius, dicentes: 16 Ubi est spes tua, pro qua eleemosynas et sepulturas faciebas? 17 Tobias vero increpabat eos, dicens: Nolite ita loqui: ... 22 Ad haec uxor eius irata respondit: Manifeste vana facta est spes tua, et eleemosynae tuae modo apparuerunt. 23 Atque his et aliis huiuscemodi verbis exprobrabat ei."; il passo citato da Beda è un evidente sunto. VL 2, 15. 22 ha: "15 Et omnes fratres et amici mei dolebant pro me: ... 22 ... et respondens, dixit mihi: Ubi sunt iustitiae tuae? 23 ecce quae pateris, omnibus nota sunt." NV 2, 14. 19 analogo a VL, con aggiunta di "Et ubi sunt eleemosynae tuae? ..."

¹¹⁵ In questo specifico caso sarebbe molto più consono tradurre letteralmente il testo latino: "La cecità di una parte di Israele ...", perché renderebbe evidente la ragione della citazione.

populi miseris insultarent, quae a felicitate prisca sanctorum patrum, qui apud eos quondam Deo sublimiter serviebant, jam luce distaret. Quos idem populus per doctores quosque et electos suos corrigere sedulus curabat, seseque ad implorandam Dei clementiam pro aeternae vitae perceptione convertibat. Nec ab re debet videri, quae idem Tobias et caecus, et verbum Dei praedicans, reprobos simul et electos significare dicitur. Nam et Jacob patriarcha, cum angelo, luctans et claudus pariter est factus et benedictus; in claudicatione videlicet infideles suae gentis significans, in benedictione fideles.

(Tob. III.) *Sara filia Raguelis in civitate Medorum, quae tradita erat septem viris, et daemonium eos occidebat, mox ut ingrediebantur ad eam*²⁵. Turbam nationum figurate denuntiat, cujus doctores cuncti hujus tantum saeculi, quod septem diebus volvitur, vitam noverant, de aeterna nil dicere sciebant. Ideoque sunt omnes a diabolo rapti, ut pote idololatriae mancipati, donec verus adveniret sponsus Dominus noster, qui hanc sibi per fidem, hoste superato, conjunxit; sicut Tobias Saram alligato daemonio sponsam accepit, praecipiente et cooperante archangelo, per quem divinitas nostri Salvatoris non incongrue significatur, sicut per Tobiam humanitas. Nec mirabitur hoc quod duas personas, angeli videlicet et hominis, unam Mediatoris Dei et hominum personam, dicimus figurari, qui in expositionibus Patrum venerabilium legerit unam ejus personam pro mundi salute patientis in Isaac, qui offerebatur a patre in altari, et in ariete, qui immolabatur, esse figuratam. Qui in humanitate occidebatur ut ovis, in divinitate impassibilis, permanet cum Deo Patre, ut vivens cum suo patre domum revertitur Isaac. Si enim apte aries humanitatem Christi, homo designat deitatem; cur non multo aptius homo humanitatem, angelus deitatem

popolo alcuni che per stolta temerarietà schernivano le miserie del popolo stesso, cosa che distava anni luce dalla antica felicità dei santi padri che un tempo presso di loro servivano Dio in modo sublime. Il popolo stesso si curava di correggerli prontamente tramite tutti i suoi dottori ed i suoi eletti, e si volgeva ad implorare la clemenza di Dio per ottenere la vita eterna. Nondimeno, da ciò si deve dedurre che lo stesso Tobi, ceco e annunciatore della parola di Dio, stia a significare nello stesso tempo i reprobos e gli eletti. Infatti anche il patriarca Giacobbe, quando lotta con l'angelo, è allo stesso tempo reso claudicante e benedetto; nello zoppicare rappresenta gli infedeli della sua gente, nella benedizione i fedeli.

(Tob. III.) *Sara figlia di Raguele, che dimorava in Rages città dei Medi, ... era stata data in sposa a sette mariti, ma un demonio ... li aveva uccisi appena si erano accostati a lei* (Tb 3, 7-8 Vulg). Rappresenta in modo allegorico la turba delle nazioni, i cui dottori tutti conoscevano solo la vita di questo evo, che si svolge in sette giorni, ma non sapevano dire nulla dell'eterna. Per questo furono tutti rapiti dal diavolo, in quanto alienati dall'idolatria, fintanto che non fosse venuto il Signore nostro, vero sposo, che l'ha congiunta a sé nella fede, una volta vinto il nemico; così come Tobia prese in sposa Sara, una volta legato il demonio grazie all'insegnamento e alla collaborazione dell'arcangelo. Arcangelo da cui è significata in modo non incongruo la divinità del nostro Salvatore, così come da Tobia lo è la sua umanità. Né c'è da stupirsi se diciamo che due persone, ossia un angelo e un uomo, figurano l'unica persona del Mediatore di Dio e degli uomini. Di lui nelle spiegazioni dei venerabili Padri leggiamo che l'unica sua persona, che patisce per la salvezza del mondo, è figurata in Isacco, offerto dal padre sull'altare, e nell'ariete, che viene immolato. Lui, che nell'umanità è ucciso come pecora e nella divinità è impassibile,

²⁵ Tb 3, 7-8 V: "... Sara filia Raguelis in Rages civitate Medorum, ... Quoniam tradita fuerat septem viris, et daemonium nomine Asmodeus occiderat eos, mox ut ingressi fuissent ad eam."; VL ha: "7 ... Sarra filia Raguel, quae erat Exbatanis civitate Medorum, ... 8 quoniam iam tradita erat viris septem, et Asmodaeus daemonium nequissimum occidebat eos, ea hora qua ad illam intoiebant ad concumbendum, sicut est solitum mulieribus."; NV analogo a VL.

<p>significet?</p> <p><i>Missus est ergo angelus Domini sanctus Raphael, qui interpretatur medicina Dei, ut et Tobiam a caecitate, et Saram a daemone liberaret²⁶. Missus est Dominus in mundum²⁷, qui de seipso ait, Non est opus valentibus medico, sed male habentibus²⁸ (Luc. IV); qui et populum Judaicum a tenebris perfidiae, et gentilitatem ab idololatriae servitute redimeret. De quo dixit propheta: Et vocabitur nomen ejus Magni consilii angelus²⁹(Esa. IX).</i></p> <p><i>(Tob. V.) Apparuit angelus Tobiae, eique se socium praebuit, per quem magnalia populo ad quem missus erat perficeret³⁰. Et Filius Dei hominem assumpsit, in quo visibiliter cum hominibus conversatus, humanum genus salvaret.</i></p> <p><i>Introduxit Tobias angelum ad patrem suum, qui salutavit eum, dicens: Gaudium tibi sit semper. Cui respondentem: Quale mihi gaudium erit, qui in tenebris sedeo, et lumen coeli non video? Forti, inquit,</i></p>	<p>permane con Dio Padre, così come Isacco torna a casa vivo con suo padre. Se infatti l'ariete raffigura adeguatamente l'umanità di Cristo, e l'uomo la divinità, perché in modo molto più adatto l'uomo non dovrebbe significare l'umanità, e l'angelo la divinità?</p> <p><i>Fu mandato l'angelo santo del Signore, Raffaele, che si traduce "medicina di Dio", a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, e a scacciare da Sara il cattivo demonio (Tb 3, 25 Vulg; N.CEI 17). Il Signore è stato mandato nel mondo, lui che di se stesso dice: Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati (Lc 5, 31); lui che ha redento il popolo Giudaico dalle tenebre della perfidia, e i gentili dalla schiavitù dell'idolatria. Di lui il profeta disse: Il suo nome sarà: nunzio del Sommo volere, (cfr Is 9, 6 Vulg / 5 N.Vulg).¹¹⁶</i></p> <p><i>(Tob. V.) Apparve l'angelo a Tobia, che lo prese come socio con cui portare a compimento le grandi opere nel popolo cui era stato inviato (cfr Tb 5, 4ss). E il Figlio di Dio assunse l'uomo, perché dimorando visibilmente in esso fra gli uomini, salvasse il genere umano.</i></p> <p><i>Tobia introdusse l'angelo da suo padre. Quello ... [lo] salutò ... e gli disse: "La gioia sia sempre con te". "Qual gioia, rispose ..., vi può esser per me che sto nelle tenebre e non vedo il lume del cielo?"</i></p>
--	--

²⁶ Tb 3, 25 V: "Et missus est Angelus Domini sanctus Raphael, ut curaret eos ambos, quorum uno tempore sunt orationes in conspectu Domini recitatae."; VL ha: "et missus est Raphael angelus sanare duos, id est, Thobin curare a maculis oculorum, et reddere ei aspectum luminis; et Saram filiam Raguhelis dare Thobiae filio Thobis uxorem, et colligare Asmodaeum daemonium nequissimum ad illa: quoniam Thobiae destinata erat haereditas eius, super omnes qui illam concupierant.". NV 3, 17 analogo a VL. Per la traduzione italiana ho interpolato fra i due.

²⁷ Gv 3, 17 V e VL: "Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut judicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum."; e varie altre possibili assonanze in Gv.

²⁸ In realtà Lc 5, 31 V e NV: "Non egent, qui sani sunt, medico, sed qui male habent."; VL: "Non est opus sanis medicus, sed male habentibus.".

²⁹ Is 9, 6 VL: "et vocatur nomen eius, Magni consilii nuncius:(anche angelus)"; V: "et vocabitur nomen eius, Admirabilis, consiliarius,"; NV 9, 5 N.Vulg: "... eius admirabilis Consiliarius,".

³⁰ Si tratta di un sunto dei vv 4ss sia di V che di VL / NV.

¹¹⁶ Il testo italiano di questo versetto di Isaia recita: "e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente," perché dipende dal testo latino della Vulgata. Purtroppo non rende il senso della redazione di VL; "Magni consilii angelus", fatto proprio dalla comprensione ecclesiale, compare ripetutamente nella nostra liturgia nei giorni che precedono e seguono immediatamente il Natale e, dicendoci che il nome di Gesù è "annunciatore del Sommo volere (vale a dire: di Dio)", ci spiega con parole profetiche che Egli è il Verbo di Dio fatto carne.

<p><i>animo esto, in proximo est ut a Domino cureris</i>³¹. Et Dominus noster per miracula quae fecit in carne, ostendit populo Judaeorum, ex quo carnem susceperat, quia ipse est Filius Dei, et angelus, id est, nuntius paternae voluntatis. Cui etiam gaudium perpetuae salutis praedicavit, dicens: <i>Poenitentiam agite, appropinquabit enim regnum caelorum</i>³² (Matth. III). Et desperantibus de acquirendo lumine coelesti: <i>Ego sum, inquit, lux mundi; qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae</i>³³ (Joan. VIII).</p> <p><i>Promittit angelus Tobiae ducere filium ejus in Rages civitatem Medorum, et reducere ad eum</i>³⁴. Promittit Dominus credentibus ex populo Judaeorum, quamvis idem populus ex magna sit parte caecatus, quod incarnationis suae sacramenta plebi gentilium aperiatur, rursusque in fine temporum, eadem suo populo ex quo carnem assumpserat, latius pandat, comitante ubique simul et cuncta operante fide divinitatis ipsius. Dicit ipse de ductu ad Medos: <i>Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili, et illas oportet me adducere</i>,³⁵ etc. (Joan. X). Dicit Apostolus de reditu: <i>Donec plenitudo gentium introiret, et sic omnis Israel salvus fiet</i>³⁶ (Rom. XI).</p>	<p>... <i>“Fatti coraggio: fra poco Dio ti guarirà”</i>. (Tb 5, 10-13 Vulg). E il nostro Signore, per mezzo dei miracoli che fece nella carne, palesò al popolo dei Giudei, da cui aveva preso la carne, di essere Figlio di Dio, e angelo, vale a dire annunciatore della volontà paterna. Ad essi predicò anche la gioia della salvezza senza fine, dicendo: <i>Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!</i> (Mt 3, 2). E a chi disperava insegnò come acquisire la luce celeste: <i>Io sono, dice, la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita</i> (Gv 8, 12).</p> <p><i>L'angelo promette a Tobi di condurre suo figlio a Rages città dei Medi, e di ricondurlo a lui</i> (cfr Tb 5, 14-15 Vulg, 17 N.Vulg). Il Signore promette ai credenti del popolo dei Giudei - benché quel popolo sia per gran parte reso cieco - che aprirà al popolo dei gentili i misteri della sua incarnazione, e di nuovo alla fine dei tempi, più largamente largirà gli stessi al suo popolo da cui aveva assunto la carne, poiché la fede nella sua divinità opera in tutti e riunisce ovunque tutti insieme. Egli stesso dice del viaggio fra i Medi: <i>E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare</i>, etc. (Gv 10, 16). Dice l'Apostolo a proposito del ritorno: <i>Fino a quando</i></p>
---	--

³¹ Tb 5, 10-13 V: "... ut introiret ad eum. 11 Ingressus itaque salutavit eum, et dixit: Gaudium tibi sit semper. 12 Et ait Tobias: Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, et lumen coeli non video? 13 Cui ait iuvenis: Forti animo esto; in proximo est, ut a Deo cureris."; VL ha: "11 ... Et cum intrasset, prior Thobis salutavit eum. Et ille dixit: Gaudium tibi semper sit, frater. 12 Et respondit Thobis, et dixit: Ut quid mihi gaudium? homo sum invalidus oculis, et non video lumen coelorum, sed in tenebris positus sum, sicut mortuus inter vivos: vocem hominum audio, et ipsos non video. 13 Et dixit illi Raphael angelus: Forti animo esto, in proximo est ut a Deo cureris." NV analogo a VL, ma "10 sicut mortui, qui non amplius vident lumen. Vivus ego sum inter mortuos."

³² Mt 3, 2 V e VL: "Poenitentiam agite: appropinquavit enim regnum coelorum."; NV con V.

³³ Gv 8, 12 V e VL: "Ego sum lux mundi: qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lucem vitae."; NV con V, tranne: "..., non ambulabit in tenebris, sed habebit lucem vitae."

³⁴ Si tratta di sunto del v. 14 e del v. 15 di V: "14 Dixit itaque illi Tobias: Nunquid poteris perducere filium meum ad Gabelum in Rages civitatem Medorum? Et cum redieris, restituum tibi mercedem tuam. 15 Et dixit ei angelus: Ego ducam et reducam eum ad te." VL ha: "14 Et respondit illi Thobis: Thobias filius meus vult ire in regionem Mediam; si poteris ire cum illo, et deducere illum, dabo tibi mercedem tuam, frater. 15 Et dixit Raphael angelus: Potero ire cum illo: ... 20 Et dixit illi Raphael angelus: Ibo cum illo, ne timueris: salvi ibimus, et salvi revertemur ad te cum pace, quoniam via tuta est."; NV 5, 10. 17 con LV.

³⁵ Gv 10, 16 V e NV: "Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili: et illas oportet me adducere,"; VL con V, tranne: "Et alias habeo oves, quae non sunt de hoc ovili: ...".

³⁶ Rm 11, 25-26 V e VL: "25 ... donec plenitudo gentium intraret, 26 Et sic omnis Israel salvus fiet"; NV come V, tranne: "salvus fiet,"

<p><i>Interrogante angelum Tobia, unde esset: Ego sum, Inquit, Azarias Annaniae magni filius</i> ³⁷. Azarias interpretatur adiutor Dominus, Annanias gratia Domini. Et Dominus his qui in se credunt intimat quia ipse est quem venire desiderans propheta cantabat: <i>Adiutor meus et liberator meus esto, Domine, ne retardaveris</i>³⁸ (Psal. LXIX). De quo et evangelista: <i>Et vidimus gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti a Patre, plenum gratiae et veritatis</i>³⁹ (Joan. I).</p> <p><i>Tunc, paratis omnibus quae erant in via portanda, fecit Tobias vale patri suo et matri, et ambulaverunt ambo simul</i>⁴⁰. Apparente in carne Domino, parata sunt omnia quae ad redemptionem mundi pertinerent, et quibus sanctae Ecclesiae fides ac vita nutrireretur et firmaretur, donec hujus saeculi viam terminaret; id est, virtutes ejus, doctrina, tentatio, passio, resurrectio, ascensio, Spiritus sancti missio, fides credentium, infidelium persecutio. Quibus in Judaea peractis ipse Mediator Dei et hominum praedicavit per apostolos populo et synagogae, unde carnis originem susceperat, gaudia supernae salutis et pacis. Et his qui credere atque accipere volebant, ea per seipsum donavit, sicque ad salutem gentium in eisdem suis doctoribus venit.</p>	<p><i>non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato</i> (Rm 11, 25-26).</p> <p><i>Interrogato da Tobi da dove fosse, l'angelo gli disse: "Io sono Azaria, figlio del grande Anania"</i> (Tb 5, 16. 18 Vulg). Azaria si traduce "il Signore aiuta", Anania "grazia del Signore". E a quanti credono in lui il Signore comunica che è lui colui del quale il profeta, desiderando che venisse, cantava: <i>Tu sei mio aiuto e mio liberatore: Signore, non tardare.</i> (Sal 69, 6). Di lui anche l'evangelista: <i>E noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.</i> (Gv 1, 14).</p> <p><i>Preparate tutte le cose da portarsi nel viaggio, Tobia disse addio al suo padre e alla sua madre, e i due partirono insieme</i> (Tb 5, 22 Vulg). Quando il Signore è apparso nella carne, è stato pronto tutto ciò che concerneva la redenzione del mondo, e di cui nutrire e confermare la fede e la vita della santa Chiesa, finché non giunga a termine il percorso di questo evo; vale a dire, le sue virtù, l'insegnamento, la tentazione, la passione, la resurrezione, l'ascensione, l'invio dello Spirito santo, la fede dei credenti, la persecuzione da parte degli infedeli. Compiutesi queste cose in Giudea, lo stesso Mediatore fra Dio e gli uomini, predicò per mezzo degli apostoli al popolo e alla sinagoga, da cui aveva avuto origine la sua carne, le gioie della salvezza superna e della pace. E a quanti volevano credere e accogliere, le donò per mezzo di se stesso; e parimenti, nella persona di questi suoi dottori, venne per la salvezza delle genti.</p>
--	---

³⁷ Sunto di Tb 5, 16-18 V: "Cui Tobias respondit: Rogo te, indica mihi de qua domo, aut de qua tribu es tu? ... 18 ... ego sum Azarias Ananiae magni filius."; VL ha: "16 Et dixit Thobis: Frater, ex quo genere es, et ex qua tribu? narra mihi. 17 Et ille dixit: Quid necesse est te scire genus meum, vel tribum meam? mercenarium desideras; genus et tribum meam cur quaeris? 18 Sed si valde exigis, ego sum Azarias Annaniae magni filius, ex fratribus tuis."; NV 5, 11-13 analogo a VL, ma sostituisce "Sed si valde exigis" con "Et dixit ei: "Volo scire ex veritate cuius sis et nomen tuum".

³⁸ Sal 70 (69), 6 V e NV: "Adiutor meus et liberator meus es tu: Domine, ne moreris."; VL: "Adiutor meus, et liberator meus es tu: Domine ne tardaveris Deus."

³⁹ Gv 1, 14 V e NV: "et vidimus gloriam eius, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratiae, et veritatis."; VL con V, tranne: "... veritate."

⁴⁰ Tb 5, 22 V: "Tunc paratis omnibus, quae erant in via portanda, fecit Tobias vale patri suo et matri suae, et ambulaverunt ambo simul."; VL ha: "Et praeparavit se ad viam Thobias, et exiit ut iret: et osculatus est patrem suum et matrem; et dixit illi Thobis pater suus: Vade fili, salvus et sanus venias."; NV 17 analogo a VL, ma senza "Et praeparavit se ad viamThobias".

<p>(Tob. VI.) <i>Profectus est ergo Tobias, et canis secutus est eum</i>⁴¹. Veniente Domino ad salvandas gentes, sancti praedicatores sunt ejus vestigia secuti, quia quod jussit, impleverunt: <i>Euntes docete omnes gentes</i>⁴² (<i>Matth. XXVIII</i>). Denique domum Cornelii primo ipse Dominus Spiritu sancto replevit, et sic Petrus aqua perfudit (<i>Act. X</i>). Canes autem vocantur doctores; quia domum, substantiam, oves sui Conditoris spirituales, a furibus bestiisque, id est, ab immundis spiritibus et hominibus defendunt haereticis.</p> <p><i>Mansit Tobias, duce angelo profectus, prima mansione juxta fluvium Tigrin; et exivit ut lavaret pedes suos, et ecce piscis immanis exivit ad devorandum eum</i>⁴³. Hic denuo passionis dominicae sacramentum manifestius significatur. Piscis enim immanis, qui a Tobia, cum eum devorare appeteret, angelo docente occisus est, antiquum generis humani devoratore, hoc est diabolum designat, qui dum in Redemptore nostro mortem carnis appeteret, captus est potentia divinitatis. Fluvius Tigris, qui propter rapidissimum cursum a tigride bestia velocissima nomen accepit, decursum nostrae mortis ac mortalitatis indicat. In quo piscis latebat immanis, quia invisibilis humani generis seductor mortis habebat imperium. Mansit Tobias juxta Tigris fluentia, quia Dominus in mundo apparens, inter peccatores ac mortales vitam duxit, sed eum nec peccati unda tetigit, neque in illo suum aliquid adveniens princeps tenebrarum reperit. Exivit autem Tobias in fluvium, ut lavaret pedes suos; et Dominus mortem, cui nihil debebat, suscepit, ut fideles omnes, sua videlicet membra, a contagio</p>	<p>(Tob. VI.) <i>Tobia partì seguito dal cane</i> (Tb 6, 1 Vulg). Alla venuta del Signore per salvare le genti, i santi predicatori hanno seguito le sue orme, perché hanno portato a termine ciò che aveva comandato: <i>Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli</i> (Mt 28, 19). Infine lo stesso Signore per primo ha riempito di Spirito santo la casa di Cornelio, e così Pietro li ha immersi nell'acqua (At. 10, 44-48). Dunque i dottori sono chiamati cani, perché difendono la casa, la ricchezza, le greggi spirituali del loro Fattore¹¹⁷ dai ladri e dalle bestie, cioè dagli spiriti immondi e dagli eretici.</p> <p><i>Tobia partì [sotto la guida dell'angelo] ..., e fece la prima tappa al fiume Tigri. Andatovi a lavarsi i piedi, ecco uscire un gran pesce a divorarlo</i> (Tb 6, 1-2 Vulg). Qui di nuovo è significato in modo ancor più manifesto il mistero della passione del Signore. Infatti il pesce immane, che, grazie all'insegnamento dell'angelo, è stato ucciso da Tobia, mentre desiderava divorarlo, raffigura il divoratore antico del genere umano, cioè il diavolo, che, mentre appetiva la morte della carne del nostro Redentore, è stato catturato dalla potenza della divinità. Il fiume Tigri, che per il suo rapidissimo corso ha preso nome dalla tigre, bestia velocissima, indica il decorso della nostra morte e della mortalità. In lui si nascondeva il pesce immane, perché l'invisibile seduttore del genere umano aveva l'impero della morte. Tobia rimase lungo la corrente del Tigri, perché il Signore, apparendo nel mondo, condusse la vita fra i peccatori e i mortali, ma non lo toccò l'onda del peccato, e il principe delle tenebre, sopraggiungendo, non trovò in lui alcunché di suo. Tuttavia Tobia entrò nel fiume, per lavare</p>
---	---

⁴¹ Tb 6, 1 V: "Profectus est autem Tobias, et canis secutus est eum"; VL ha: "Et profectus est filius illorum, et angelus cum illo, et canis secutus est eos."; NV 2 analogo a VL.

⁴² Mt 28, 19 V, VL e NV: "Euntes ergo docete omnes gentes,".

⁴³ Tb 6, 1-2 V: "1 ... et mansit prima mansione iuxta fluvium Tigris. 2 Et exivit ut lavaret pedes suos, et ecce piscis immanis exivit ad devorandum eum."; VL ha: "1 ... et ibant pariter, et comprehendit illos prima nox; et manserunt super flumen Tigrim. 2 Et descendit Thobias lavare pedes suos in flumine, et exsilivit piscis de aqua magnus, et circumplexus est pedes eius: pene puerum devoraverat."; NV 2-3 analogo a VL.

¹¹⁷ Ho deciso di tradurre così il termine "Conditor" in quanto riferito al Figlio, che non è colui che crea ma colui "per mezzo del quale tutto fu fatto" (Gv 1, 3); termine desueto ma di nobili, e ben noti, natali.

peccati et mortis ablueret. Occurrit Tobiae piscis, devorare illum cupiens; et Domino passo in cruce venit diabolus, qui eum crucifigi docuerat, quaerens si quid forte in ejus anima sceleris inveniret.

*Expavescens piscem Tobias clamavit voce magna, dicens: Domine, invadit me*⁴⁴. Et Dominus, imminente mortis articulo, coepit pavere et taedere, non diabolum pertimescens, sed mortem, quae *invidia diaboli intravit in orbem terrarum*⁴⁵ (Sap. II), naturali carnis fragilitate perhorrescens; unde et orabat, ut, *si fieri posset, transiret ab eo hora* (Marc. XII⁴⁶). Et dixit: *Abba Pater, omnia tibi possibilia sunt, transfer calicem hunc a me; sed non quod ego volo, sed quod tu* (Luc. XXII⁴⁷).

*Dixit angelus Tobiae, Apprehende branchiam piscis, et trahe eum ad te*⁴⁸. Apprehendit Dominus diabolum, et eum qui se in morte capere voluit, moriendo cepit et vicit. Apprehendit autem branchiam ejus, ut caput nequissimum a corpore decepto, potentiae suae dextera separaret, id est, nequitiam hostis antiqui ab eorum quos sibi male conjunxerat, et quasi unum corpus secum fecerat, corde auferret, et hos ecclesiae suae corpori pius Redemptor insereret. Branchiam quippe habet piscis in confinio capitis et corporis sui. Sicut autem Dominus noster caput Ecclesiae suae, Ecclesia vero corpus est ejus; ita diabolus

i suoi piedi; e il Signore assunse la morte, cui non doveva nulla, perché tutti i fedeli, ossia le sue membra, fossero lavati dal contagio del peccato e della morte. Il pesce saltò addosso a Tobia, bramando divorarlo; e il diavolo, che aveva spinto a crocifiggerlo, venne al Signore che aveva patito in croce, sperando di trovare nella sua anima qualche cosa di empio.

Spaventato [dal pesce], Tobia diede un gran grido: “Signore, mi assale” (Tb 6, 3; Vulg). E il Signore, in imminente articolo di morte, cominciò ad aver paura e a provar disgusto, non per terrore del diavolo, ma della morte, che *per l’invidia del diavolo [...] è entrata nel mondo* (Sap 2, 24), inorridendo per la naturale fragilità della carne; motivo per cui pregava, *che, se fosse possibile, passasse via da lui quell’ora* (Mc 14, 35). E disse: *“Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu”* (Mc 14, 36).

L’Angelo disse [a Tobia]: “Prendilo per le branchie e tiralo a te” (Tb 6, 4 Vulg). Il Signore afferrò il diavolo, e con la morte catturò e vinse quello, che aveva voluto prenderlo a sé nella morte. Il pio Redentore afferrò dunque la sua branchia, così da poter separare con la destra della sua potenza il capo dissolto dal corpo ingannato, vale a dire la dissolutezza del nemico antico da quelli che aveva unito a sé nel male quasi facendone un solo corpo, e strappare dal cuore, e innestarli sul corpo della sua Chiesa. Di certo il pesce ha la branchia al limite tra il capo e il suo corpo. Come dunque nostro Signore è capo della sua

⁴⁴ Tb 6, 3 V: “Quem expavescens Tobias clamavit voce magna, dicens: Domine, invadit me.”; VL 2-3 ha: “circumplexus est pedes eius: pene puerum devoraverat. 3 Et exclamavit puer.” NV analogo a VL.

⁴⁵ Sap 2, 24 V e NV: “Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum.”

⁴⁶ In realtà è Mc 14, 35 V e NV: “ut, si fieri posset, transiret ab eo hora.”; VL con V, tranne: “... potest ...”.

⁴⁷ Citazione letterale non di Lc 22 ma di Mc 14, 36 V: “et dixit: Abba pater, omnia tibi possibilia sunt: transfer calicem hunc a me; sed non quod ego volo, sed quod tu.”; VL: “dicens: Abba pater, omnia tibi licent: transfer a me hunc calicem, sed non sicut ego volo, sed sicut tu vis pater.”; “NV: “et dicebat: “Abba, Pater! Omnia tibi possibilia sunt. Transfer calicem hunc a me; sed non quod ego volo, sed quod tu”.

⁴⁸ Tb 6, 4 V: “Et dixit ei Angelus: Apprehende branchiam eius, et trahe eum ad te.”; VL ha: “Et dixit illi angelus: Comprehende et tene illum. Et comprehendit puer piscem, et eduxit illum in terram.”; NV con VL.

<p>caput omnium iniquorum, et omnes iniqui corpus et membra sunt ejus. Apprehendit ergo Dominus branchiam piscis immanissimi, et traxit eum ad se, projecitque in siccum, quia potentiam diaboli comminuens, traduxit palam confidenter, eruitque de potestate tenebrarum, quos filios lucis esse praescivit.</p> <p><i>Quod cum fecisset, palpitare coepit in sicco ante pedes ejus</i>⁴⁹. Cum Dominus nequitiam maligni hostis superans proferret in lucem, atque omnibus redderet manifestam, molitus est adhuc superbiens persecutionem electis ejus commovere, qui sunt pedes ejus; quia per ipsos ambulat in terra Dominus qui super omnia regnat in coelo.</p> <p><i>Tunc dixit ei angelus Domini, Exentera hunc piscem</i>⁵⁰, etc. Exenteravit Dominus piscem, cum nequitiam diaboli latius sanctis aperuit, et quasi arcana insidiarum ejus evisceravit. Reposuit sibi cor ejus, quia calliditatem ejus libris sanctis involvit; de qua scriptum est, <i>Serpens autem erat callidior cunctis animantibus terrae</i>⁵¹ (Gen. III). De quo corde dixit et Paulus: <i>Non ignoramus cogitationes ejus</i>⁵² (II Cor. II). Reposuit et fel, quia quanto malitiae furore contra genus humanum saeviret, propter cautelae studium scribi et conservari voluit. Jecur quoque reposuit, quia maturitatem consiliorum ejus malignam adversum nos innotescere nobis per doctores veritatis dignatus est. Ferunt enim quia calore ac virtute jecoris occulta cibi excoquantur comesti, et ad digestionem perveniant. Cum vero ea quae agere</p>	<p>Chiesa, la Chiesa è davvero il suo corpo; così il diavolo è capo di tutti gli iniqui, e tutti gli iniqui sono corpo e membra sue. Dunque il Signore afferrò la branchia del grandissimo pesce, e lo trasse a sé, e lo gettò sull'asciutto, perché affievolendo la potenza del diavolo, portò risolutamente allo scoperto, e strappò dal potere delle tenebre quelli che sapeva essere figli della luce.</p> <p><i>Avendo ciò fatto, egli lo tirò a secco, e (il pesce) cominciò a palpitare ai suoi piedi</i> (Tb 6, 4 Vulg). Poiché il Signore aveva superato e portato alla luce la scelleratezza del nemico maligno rendendola manifesta a tutti, colui che sino allora si era insuperbito si diede da fare per mettere in moto la persecuzione contro i suoi eletti, che sono i suoi piedi; perché il Signore cammina sulla terra per mezzo loro, lui che in cielo regna su tutto.</p> <p><i>Allora l'angelo gli disse: "Sventra questo pesce"</i> (Tb 6, 5 Vulg), etc. Il Signore sventrò il pesce, quando palesò assai ampiamente ai santi la scelleratezza del diavolo, quasi eviscerando gli arcani delle sue insidie. Mise in serbo per sé il cuore di lui, perché avvolse coi libri santi la sua scaltrezza; della quale è scritto, <i>Il serpente era il più astuto di tutti gli animali della terra</i>¹¹⁸ (Gn 3, 1). Di quel cuore disse anche Paolo: <i>di cui non ignoriamo le intenzioni</i> (2Cor 2, 11). Mise in serbo anche il fiele, perché, per volontà di cautela, volle che fosse scritto e conservato con quanto malvagio furore quegli infierisse contro il genere umano. Mise in serbo pure il fegato, perché si è degnato di farci conoscere grazie ai dottori della verità il maligno disegno dei suoi intendimenti nei nostri confronti. Si dice infatti che col calore e le</p>
--	---

⁴⁹ Tb 6, 4 V: "Quod cum fecisset, attraxit eum in siccum, et palpitare coepit ante pedes eius."; VL ha: "... et eduxit illum in terram."; NV con VL.

⁵⁰ Tb 6, 5 V: "Tunc dixit ei Angelus: Exentera hunc piscem"; VL ha: "Et dixit angelus puero: Exintera hunc piscem,"; NV con VL.

⁵¹ Gn 3, 1 V: "Sed et serpens erat callidior cunctis animantibus terrae"; NV con V, tranne: "... animantibus agri"; VL: "Serpens autem erat prudentissimus omnium bestiarum quae sunt super terram,".

⁵² 2Cor 2, 11 V e NV: "non enim ignoramus cogitationes eius."; VL: "non enim versutias eius ignoramus.".

¹¹⁸ NCEI ha "... animali selvatici", a fronte del latino di NV; siccome in latino l'aggettivo ha due varianti, mi sembra corretto rispettare anche in italiano quella citata nel testo.

<p>disponimus, sedula cogitatione quo ordine sint peragenda exquirimus, quasi acceptos in stomacho cibos ardore jecoris excoquimus.</p> <p><i>Sunt enim haec necessaria ad medicamenta utiliter</i>⁵³. Astutia et malitia diaboli hostis antiqui nobis agnita proficiunt ad medelam; quia quanto ea certius exploramus, tanto cautius declinamus.</p> <p><i>Assavit Tobias carnes piscis</i>⁵⁴, etc. Quidquid ex pisce sibi assumpserunt, eos significat qui de membris diaboli in Christi membra transferuntur, id est, de infidelitate convertuntur ad fidem. Quidquid vero dimiserunt, eos econtra demonstrat, qui, audito Dei verbo, malunt inter membra mortua ac putida sui deceptoris residere, quam in societatem Salvatoris reverti. Assavit carnes ejus in eis quos carnales invenit, sed igne sui amoris spirituales ac fortes reddidit. Denique Spiritus sanctus in apostolos in ignis visione descendit. <i>Caetera</i>, inquit, <i>salierunt</i>⁵⁵; quod ad doctores spiritualiter pertinet, quibus dicitur: <i>Vos estis sal terrae</i>⁵⁶ (<i>Matth. V</i>). Salierunt autem, id est, Tobias et angelus; quia idem Mediator Dei et hominum, et humanitus apostolos docuit loquendo, et divinitus eis in corde salem sapientiae tribuit.</p> <p><i>Tulerunt autem secum quae sufficerent eis</i>⁵⁷, etc. Quia Dominus tantos de Judaea collegit ad fidem, qui sufficerent, ad exemplum vivendi, vel ad ministerium praedicandi, quousque etiam in</p>	<p>proprietà nascoste del fegato si scioglano i cibi mangiati, così che giungano a digestione. Invero quando valutiamo con scrupolosa riflessione in che ordine si debbano compiere le cose che abbiamo deciso di fare, le sciogliamo con l'ardore del fegato quasi fossero cibi accolti nello stomaco.</p> <p><i>Perché queste cose sono necessarie per utili medicamenti</i> (Tb 6, 5 Vulg). L'astuzia e la malizia del nemico antico, il diavolo, se riconosciute, ci giovano come medicamento; perché con quanta più consapevolezza le esploriamo, con tanta più cautela le evitiamo.</p> <p><i>[Tobia arrostiti le carni del pesce]</i> (Tb 6, 6 Vulg), etc. Tutto ciò che del pesce presero per sè, significa quelli che da membra del diavolo sono trasformati in membra di Cristo, cioè, dall'infedeltà si convertono alla fede. Ciò che invece scartarono, di contro raffigura quelli che, ascoltata la parola di Dio, preferiscono stare fra le membra morte e putride del loro ingannatore, che tornare in unione con il Salvatore. Arrostiti le sue carni in quelli che trovò carnali, ma col fuoco del suo amore li rese di nuovo spirituali e forti. Poi lo Spirito santo discese sugli apostoli come fuoco visibile. <i>Salando</i>, dice, <i>il resto</i> (Tb 6, 6 Vulg); il che riguarda spiritualmente i dottori, dei quali è detto: <i>Voi siete il sale della terra</i> (Mt 5, 13). Dunque salarono, cioè: Tobia e l'angelo; perché lo stesso Mediatore di Dio e degli uomini, in quanto uomo istruì gli apostoli parlando, e in quanto Dio conferì loro nel cuore il sale della sapienza.</p> <p><i>Portarono pel viaggio ... [quanto] bastasse loro</i> (cfr Tb 6, 6 Vulg), etc. Perché il Signore raccolse alla fede dalla Giudea quanti bastassero come esempio di vita, o per il ministero della predicazione,</p>
--	---

⁵³ Tb 6, 5 V: "... sunt enim haec necessaria ad medicamenta utiliter."; VL ha: "... sunt enim necessaria haec ad medicamenta utilia."; NV "Sunt enim fel et cor et iecur eius ad medicamentum utilia."

⁵⁴ Tb 6, 6 V: "... assavit carnes eius."; VL ha: "... et partem piscis assaverunt."; NV analogo a VL.

⁵⁵ Tb 6, 6 V: "... cetera salierunt"; VL ha: "... cetera autem salierunt."; NV: "... et reliquit ex illo salitum."

⁵⁶ Mt 5, 13 V, VL e NV: "Vos estis sal terrae."

⁵⁷ Cfr Tb 6, 6 Vulg: "... et secum tulerunt in via: ... quae sufficerent eis."; VL ha: "... et tulerunt in via; cetera salierunt."; NV ha: "... et manducavit et reliquit ex illo salitum."

<p>gentibus Ecclesiae fundamenta locaret.</p> <p><i>Suggerit angelus Tobiae, ut ingressus domum Raguel, filiam ejus Saram petat sibi uxorem</i>⁵⁸. Raguel indicat populum gentium, quem Dominus per praedicatorum suos visitare dignatus est; ut de ejus stirpe sibi sponsam assumeret, id est, ipsam gentilitatem sibi Ecclesiam faceret. Congruit et Sarae nomen Ecclesiae, propter Saram conjugem Abraham patriarchae, quae genuit Isaac filium promissionis, id est, liberum Ecclesiae populum. Nomen quoque Raguel, qui interpretatur pastus ejus Deus, sive amicus Deus; illum designat populum, qui, victa diaboli fraude, se suosque Domini consortio nectit qui dicere novit: <i>Dominus pascit me, et nihil mihi deerit (Psal. XXXII)</i>⁵⁹. Et audire meretur: <i>Jam non dicam vos servos, sed amicos meos</i>⁶⁰ (Joan. XV).</p> <p><i>Tibi debetur omnis substantia ejus</i>⁶¹. Et Pater ad Filium: <i>Postula a me, et dabo tibi gentes haereditatem tuam, et caetera (Psal. II)</i>.</p> <p>(Tob. VII.) <i>Ingressi sunt ad Raguelem, qui eos suscepit cum gaudio</i>⁶². Adiit Dominus populum nationum per doctores sui verbi, qui libenter accepit in plurimis locis, ut apostolorum Actus testantur.</p> <p><i>Petitus filiam Raguel primo expavit, sciens quid provenisset illis septem viris; sed docente angelo, quia immundi eam habere non possent, Tobias autem, qui Deum timebat, posset, mox dare</i></p>	<p>per porre anche fra le genti le fondamenta della Chiesa.</p> <p><i>L'angelo suggerisce a Tobia, una volta entrato in casa sua, di chiedere in moglie a Raguele sua figlia Sara</i> (cfr Tb 6, 11-12 Vulg, 6, 11-13 N.Vulg). Raguele indica il popolo delle genti, che il Signore si è degnato visitare per mezzo dei suoi predicatori; così da prendere per sé una sposa dalla loro stirpe, cioè, fare degli stessi pagani una Chiesa per sé. Il nome di Sara è congruo per la Chiesa, per via di Sara coniuge del patriarca Abramo, la quale generò Isacco il figlio della promessa, vale a dire, il popolo figlio della Chiesa. Anche il nome di Raguele, che si traduce “Dio è suo alimento”, oppure “Dio è amico”, designa quel popolo che, vinto l’inganno del diavolo, lega sé e i suoi al consorzio del Signore, quello che è capace di dire: <i>Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla</i>. (Sal 22, 1). E che merita sentire: <i>Non vi chiamo più servi, ma ... amici [miei]</i> (cfr Gv 15, 15).</p> <p><i>Ti toccherebbero tutti i suoi beni</i> (Tb 6, 12 Vulg). E il Padre al Figlio: <i>Chiedimi e ti darò in eredità le genti, e il resto</i> (Sal 2, 8).</p> <p>(Tob. VII.) <i>Essi entrarono da Raguele, che li accolse con gioia</i> (Tb 7, 1 Vulg). Il Signore, per mezzo dei dottori della sua parola, andò al popolo delle nazioni che volentieri li accolse in più luoghi, come attestano gli Atti degli apostoli.</p> <p><i>[Richiesto della figlia,] Raguele fu pieno di spavento, ... sapendo quant'era accaduto a quei sette mariti; ma istruito dall'angelo, che le persone impure non la potevano avere e invece lo</i></p>
--	--

⁵⁸ Sunt dei vv 6, 11-12 V e VL, NV 6, 11-13.

⁵⁹ In realtà Sal 23 (22), 1; V ha: “Dominus regit me”; VL: “Dominus reget me”; NV: “Dominus pascit me”

⁶⁰ Gv 15, 15 V: “Iam non dicam vos servos: ... Vos autem dixi amicos,”; VL e NV: “Iam non dico vos servos, ...; vos autem dixi amicos:”

⁶¹ Tb 6, 12 V: “Tibi debetur omnis substantia eius,”; VL ha: “... , ut possideas eam, et haereditatem illius, et omnem substantiam patri eius,”; N.Vulg ha: “12 ... ; et iustum est, ut possideas, quae sunt patri eius.”

⁶² Tb 7, 1 V: “Ingressi sunt autem ad Raguelem, et suscepit eos Raguel cum gaudio,”; VL ha: “Et cum venissent in civitatem Ecbatanan, dicit Thobias angelo: Azarias frater, duc me viam rectam ad Raguhelem. Et venerunt, et invenerunt illum sedentem in atrio, circa ostium domus suae, et salutaverunt illum priores. Et dixit Raghuel: Bene valeatis fratres, intrate salvi et sani: et induxit illos in domum suam.”. NV analogo a VL.

*consensit*⁶³. Audiens verbum fidei populus gentium, atque ab apostolis admonitus, ut de sua progenie per orbem Ecclesiam Christi faceret, non sine certa exploratione potuit novae fidei jura legemque suscipere; sciens quod multis temporibus priscis habuit doctores, qui omnes quasi septenario numero comprehensi, hujus solum vitae gaudia noverant, de aeternis nihil certum dicebant, ideoque illos absque spe vitae immortalis, aeternae mortis rapuisset interitus. Sed docente intrinsecus ipsa veritate, quae foris per doctorum ora sonabat, tandem intellexit quia necesse esset ut stulta dicerent stulti, perirentque hi qui Dominum verum non noverant; jure autem mundi Conditor in mundum veniens, mundi regimen susciperet. Et fidem confessus Christi, ejus se sacramentis sanctificari gaudebat.

(Tob. VIII.) *Introductus Tobias ad Saram in cubiculum, protulit de cassidili suo partem jecoris*⁶⁴, etc. Et Dominus accepturus Ecclesiam de gentibus, in primo dispositionis ejus initio jubet eam in singulis credentibus abrenuntiare Satanae, et omnibus operibus ejus, et omnibus pompis ejus; ac deinde confiteri fidem sanctae Trinitatis in remissionem peccatorum, quod est intima pacis viscera vivis cremare carbonibus.

*Quibus actis angelus apprehendens daemonem ligavit*⁶⁵. Quia post abrenuntiationem diaboli, post confessionem rectae fidei, sequitur

poteva Tobia, che temeva Dio, subito diede il consenso (cfr Tb 7, 11ss Vulg). Ascoltando la parola della fede, e ammonito dagli apostoli così che dalla sua discendenza potesse nascere nel mondo la Chiesa di Cristo, il popolo delle genti, non senza una solida investigazione, poté accogliere la legge e le norme della nuova fede; conscio che nei molti tempi precedenti ebbe dottori, che stanno praticamente tutti nel numero settenario, i quali conoscevano solo le gioie di questa vita, non dicevano niente di certo di quella eterna, e pertanto, lontani dalla speranza di una vita immortale, li avrebbe rapiti l'annientamento della morte eterna. Ma poiché quella medesima verità, che esteriormente risuonava dalla bocca dei dottori, insegnava pure interiormente, alla fine [il popolo delle genti] comprese che era logico che gli stolti dicano stoltezze, e che periscano quanti non riconoscono il vero Signore; ma che di diritto, venendo nel mondo, il Fattore del mondo assumesse il governo del mondo. E confessando la fede in Cristo, gioiva d'essere santificato dai suoi sacramenti.

(Tob. VIII.) *Tobia, introdotto nella camera di Sara, prese dalla sua bisaccia un pezzo di fegato* (Tb 8, 1-2 Vulg), etc. E il Signore nell'accogliere la Chiesa dalle genti, dando inizio alle sue disposizioni, impone che essa tramite i singoli credenti rinunzi a Satana, e a tutte le sue opere, e a tutti i suoi fasti; poi di confessare la fede nella santa Trinità per la remissione dei peccati, vale a dire ardere con vivi carboni le intime viscere di pace.

*Fatte queste cose, l'angelo prese il demonio e lo [...]legò*¹¹⁹ (Tb 8, 3). Perché dopo la rinuncia al diavolo, dopo la confessione della retta

⁶³ Cfr Tb 7, 11 V: "Quo audito verbo Raguel expavit, sciens quod evenerit illis septem viris", e un sunto dei vv 12-16; cfr VL e NV vv 10-11

⁶⁴ Cfr Tb 8, 1-2 V: "1 Postquam vero coenaverunt, introduxerunt iuvenem ad eam. 2 Recordatus itaque Tobias sermonum Angeli, protulit de cassidili suo partem iecoris,"; VL ha: "1 ... et deduxerunt iuvenem, et induxerunt illum in cubiculum. 2 ... et sustulit de sacco quem habebat, cor et iecor piscis"; NV con VL.

⁶⁵ Cfr Tb 8, 3 V: "Tunc Raphael Angelus apprehendit Daemonium, et religavit illud"; VL ha: "3 ... daemonium, et refugit Et abiit Raphael angelus, et colligavit eum ibi,"; NV analogo a VL.

¹¹⁹ In realtà il testo italiano di cui mi sto servendo traduce "relegò", fedele al testo latino della V che ha "religavit"; siccome Beda cita invece con "ligavit", anche io rettifico segnalando.

remissio peccatorum, expulso daemonio per aquam baptismi. Ligavit autem eum, quia a fidelium laesione retinuit; quos etsi tentare aliquoties permittitur, ut probentur, superare tamen prohibetur ne a fide deficiant.

*Ligavit eum in deserto superioris Aegypti*⁶⁶. Et desertum et Aegyptus infidelium corda significant, quae et deserta, id est, derelicta sunt a Deo, cujus inhabitatione sunt indigna. Et haec eadem sunt juxta interpretationem nominis Aegypti, perfidiae suae tenebris obscurata. Nec immerito qui deseritur a gratia divinae lucis, repletur a principe tenebrarum. Apprehensum ergo angelus daemonem, qui Tobiam occidere cupiebat, ligavit in deserto superioris Aegypti; quia cohibitum a raptu fidelium, qui membra sunt sui Redemptoris, idem Dominus et Redemptor noster diabolum infidelibus tantum dominari permittit. In quibus etiam ligatum tenet eum; quia nec ipsos quos possidet impios, tantum laedere sinitur, quantum insatiabili furore desiderat.

*Interea circa pullorum cantum timens Raguel, ne forte occisus esset a daemone Tobias, fodit sepulcrum cum servis; sed hoc confestim agnita sospitate illius, jussit terra repleri*⁶⁷. Cantus pullorum sonus est praedicantium, qui cum mane diemque verum fidei mundo post tenebras erroris adfuturum canerent, erant quidam in populo gentium, qui dubitarent an vere Dominus hostem vicisset antiquum, ideoque fidem nominis ejus obruere atque abscondere satius aestimarent; qui tamen postmodum agnita luce veritatis, quasi aurora procedente et crebrescente pullorum cantu, id est, voce doctorum, qui ad superna desideria alacri cordis volatu se levare consuerunt, omne nubilum dubitationis sua de mente pepulerunt, ac veraciter Christum, hoste prostrato, sponsum esse sanctae Ecclesiae cognoverunt.

fede, segue la remissione dei peccati, essendo stato espulso il demonio con l'acqua del battesimo. Dunque lo legò, poiché gli impedì di ledere i fedeli; che tuttavia gli permette talvolta di tentare perché siano provati, ma gli impedisce di prevalere perché non abbandonino la fede.

Lo [...] legò nel deserto dell'alto Egitto (Tb 8, 3 Vulg). Il deserto e l'Egitto significano i cuori degli infedeli, pure loro deserti, cioè, abbandonati da Dio, della cui inabitazione sono indegni. E secondo l'interpretazione del nome Egitto, essi sono oscurati dalle tenebre della loro perfidia. E non immeritamente chi abbandona la grazia della luce divina viene riempito dal principe delle tenebre. Pertanto l'angelo, catturato il demone che bramava uccidere Tobia, lo legò nel deserto dell'alto Egitto; poiché, proibitogli il rapimento dei fedeli, che sono membra del loro Redentore, lo stesso Signore e Redentore nostro permette che il diavolo domini solo sugli infedeli. E comunque lo tiene legato fra loro; perché non possa infierire, come desidererebbe il suo insaziabile furore, contro quegli stessi empi che ha in possesso.

Verso il canto del gallo, Raguele, temendo che probabilmente Tobia sarebbe stato ucciso dal demonio, scavò un sepolcro con i suoi servi; ma non appena conosciuta la sua salvezza, ordinò di riempirlo di terra (cfr Tb 8, 11-12. 20 Vulg). Il canto dei galli è il suono di quanti predicano; ma, sebbene cantassero che l'alba e il giorno vero della fede era prossimo, nel popolo delle genti c'era chi dubitava che il Signore avesse davvero vinto l'antico nemico, tanto da ritenere che fosse meglio oscurare e nascondere la fede nel suo nome; quanti tuttavia, dopo aver conosciuto la luce della verità, come aurora che avanza e che sempre più si leva al canto dei galli, cioè alla voce dei dottori, che erano soliti alzarsi nel volo di un cuore alacre verso i desideri superni, [questi] hanno scacciato dalla loro mente ogni nube di dubbio, e hanno conosciuto nella verità che Cristo, abbattuto il nemico, è sposo della

⁶⁶ Tb 8, 3 V: "et religavit illud in deserto superioris Aegypti."; VL ha: "3 ... daemonium, et refugit in superiores partes Aegypti. ... et conligavit eum ibi."; NV con VL.

⁶⁷ Cfr Tb 8, 11 V: "Et factum est circa pullorum cantum, accersiri iussit Raguel servos suos, et abierunt cu meo pariter, ut foderent sepulcrum.", con aggiunta di un sunto dei vv 12 e 20; cfr VL vv 11-12. 20 e NV vv 9-10. 18.

<p><i>Laetatus Raguel de vita Tobiae, et de conjunctione ac nuptiis filiae suae, fecit occidi duas vaccas pingues, et quatuor arietes, et parari epulas omnibus vicinis suis, cunctisque amicis suis</i>⁶⁸. Laetatus de fide Christi populus gentium, et de vocatione gentilitatis ad Deum, tantum proficiebat in Domino, ut etiam de ejus numero doctores fierent, iidemque postmodum et martyres exstiterint. Qui vaccae utique sunt, quia jugum Evangelii leve gestant; quia eos quoque, qui ut ad portandum idem jugum proficiant, praedicando gignunt et nutriunt. Sunt et arietes, quia patres et duces sunt populorum, de quibus dicitur: <i>Afferte Domino filios arietum</i>⁶⁹(Psal. XXVIII). Sunt autem pingues vaccae, quia superna delectationis gratia sunt referti doctores. De qua Psalmista precatur: <i>Sicut adipe pinguedinis repleatur anima mea</i>⁷⁰ (Psal. LXII). Sunt duae vaccae occisae, quia quicumque pro Christo, vel ipsi corpus suum sponte mortificant, ut hostia viva fiant, vel in manus infidelium tradunt occidendum: tales nimirum per arma justitiae, a dextris et sinistris, id est, in prosperis et adversis, contra hostem stare didicerunt. Sunt quatuor arietes occisi, quia sancti doctores et martyres quatuor libros sancti Evangelii fide et operatione conservant, quia quatuor virtutibus primis, prudentia, fortitudine, temperantia, justitia, muniuntur; quia per orbem universum, qui quatuor plagis distinguitur, gregem Christi instituunt. Fecit Raguel vaccas et arietes occidi, quia populus gentium tale eos qui de sua stirpe ad fidem venerant, esse docuit, quos praeminentia virtutis hostis tentare appeteret, nec tentatos vinceret, sed victores posset facere martyres. Vel certe ipse fecit occidi, quos carnem suam pro Christo cum vitiis et</p>	<p>santa Chiesa.</p> <p><i>Raguele si rallegrò per la vita di Tobia, e per l'unione e le nozze di sua figlia; fece ammazzare due vacche grasse e quattro arieti, e fece preparare un banchetto per tutti i suoi vicini e per tutti gli amici</i> (cfr Tb 8, 17-19. 22 Vulg). Rallegratosi per la fede in Cristo e la chiamata dei gentili a Dio, il popolo delle genti progrediva tanto nel Signore che anche dalle sue fila uscirono dottori, e parimenti in seguito si annoverarono martiri. Essi sono vacche di certo perché portano il giogo lieve del Vangelo; perché predicando generano e nutrono anche quelli che si proporranno per portare il medesimo giogo. Sono anche arieti, perché sono padri e governatori dei popoli; di loro è detto: <i>Portate al Signore gli agnelli</i> (Sal 28, 1 Vulg). Sono dunque pingui vacche, perché sono dottori ricolmi della superna grazia dei gaudi celesti. Di ciò il Salmista prega: <i>L'anima mia sarà sazia come di midollo e di grasso</i>¹²⁰ (Sal 62, 5 Vulg / 6 N.Vulg). Sono due le vacche uccise, perché chiunque è per Cristo, o spontaneamente mortifica il proprio corpo per divenire offerta viva, o viene messo nelle mani degli infedeli per essere ucciso: tali senza dubbio essi impararono a stare contro il nemico con le armi della giustizia, a destra e a sinistra, cioè, nella prosperità e nell'avversità. Sono quattro gli arieti uccisi, perché i santi dottori e i martiri conservano nella fede e nelle opere i quattro libri del santo Vangelo, perché sono muniti delle prime quattro virtù: la prudenza, la fortezza, la temperanza, la giustizia; perché istruiscono il gregge di Cristo in tutto l'universo, che è distinto in quattro plaghe. Raguele fece uccidere vacche e arieti, perché il popolo delle genti, a quanti della sua stirpe erano giunti alla fede, insegnò ad essere tali che</p>
---	---

⁶⁸ Cfr Tb 8, 16-19 e v 22 V: “Duas quoque pingues vaccas et quatuor arietes occidi fecit et parari epulas omnibus vicinis suis, cunctisque amicis.”; cfr VL vv 16-19 e v 22: “... et abiit ipse ad gregem, et adduxit vaccas duas, et quatuor arietes, et iussit praeparari.” NV vv 15-17 e v 19 analoghi a VL.

⁶⁹ Sal 29 (28), 1 V e VL; NV manca dello stico.

⁷⁰ Sal 63 (62), 6 V, VL e NV: “Sicut adipe, et pinguedine repleatur anima mea”

¹²⁰ NCEI rende così questo versetto: “Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.”; mi è parso non rendere ragione della citazione in questo contesto e, pertanto, ho proposto una traduzione più letterale.

concupiscentiis crucifigere docuit. Quarum occisione paravit epulas omnibus vicinis suis, quia profectus, vita, passio et corona sanctorum, multis laetitiam tribuunt, et quasi epulas, ex quorum reficiuntur exemplis, accipiunt.

*Et adjuravit Raguele Tobiam, ut duas hebdomadas moraretur apud eum*⁷¹. Adjuramus et nos Dominum nostrum, orantes ut nobiscum maneat, donec perfectionem sanctae requiei per Spiritus sancti gratiam consequamur, qua requiescamus a servilibus actibus, id est, peccatis in corpore, et a pravis cogitationibus in mente; et requiescat in nostro corde et corpore ipse qui ait, Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem et quietum et trementem sermones meos?

(Tob. IX.) *Petit angelum Tobias, ut assumens animalia sive servitia vadat ad Gabelum in Rages Medorum, reddatque ei chirographum suum, et recipiat ab eo pecuniam, rogetque eum venire ad nuptias ejus, et annuit*⁷². Petunt Dominum fideles, membra videlicet ipsius, ut assumat aliquos de credentibus, eisque verbi praedicandi negotium committat, et ipse in eis veniat ad colligendas in fidem suam nationes quae necdum fidei mysteria susceperunt, sed tantum famam audierunt; eisque concedat propitius, ut talentum verbi quod fama

il nemico desiderasse tentarli per la preminenza della virtù, senza poterli vincere pur avendoli tentati, ma, da vincitori, li potesse rendere martiri. Oppure senza dubbio fece che fossero uccisi coloro cui aveva insegnato a crucifiggere a favore di Cristo la propria carne coi vizi e le concupiscenze. Con la loro uccisione imbandì banchetti per tutti i suoi vicini, perché il progresso, la vita, la passione e la corona dei santi donano letizia a molti, che li prendono quasi vivande, ristorati dai loro esempi.

Raguele scongiurò Tobia a trattenersi a casa sua due settimane (Tb 8, 23 Vulg). Anche noi imploriamo il Signore nostro, pregandolo che rimanga con noi fintanto che conseguiamo la perfezione della santa pace per grazia dello Spirito santo, con la quale riposiamo dagli atti servili, cioè dai peccati del corpo, e dai cattivi pensieri della mente; e che riposi nel nostro cuore e nel corpo quello stesso che dice, *Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola.*¹²¹ (Is 66, 2)

(Tob. IX.) *Tobia chiede all'angelo di prendere ... cavalcature e servi e andare a Rages ... dei Medi, a trovar Gabelo, a rendergli il suo scritto, a ritirar da lui il denaro, a pregarlo che venga alle [sue] nozze, [e annui]* (cfr Tb 9, 3 Vulg). I fedeli, ossia le sue stesse membra, chiedono al Signore che scelga alcuni fra i credenti e affidi loro il compito di predicare la parola, e che lui stesso, in loro, venga a raccogliere nella sua fede le nazioni che ancora non hanno ricevuto i misteri della fede, ma hanno solo udito la sua fama; e che a loro

⁷¹ Tb 8, 23 V: "Et adiuravit Raguele Tobiam, ut duas hebdomadas moraretur apud se."; VL ha: "Et vocavit Thobiam, et iuravit illi, dicens: His diebus quatuordecim hinc non recedes; sed hic eris manducans et bibens mecum, et laeticabis animam filiae meae, multis afflictam doloribus." NV 20 con VL.

⁷² Tb 9, 1. 3 V: "1 Tunc vocavit Tobias Angelum ad se, ... 3 Tamen obsecro te, ut assumas tibi animalia sive servitia ed vadas ad Gabelum in Rages civitatem Medorum: reddasque ei chirographum suum, et recipias ab eo pecuniam et roges eum venire ad nuptias meas."; VL ha: "1 Tunc accersivit Thobias Raphael angelum, et dixit illi: 3 Azarias frater, adsume tecum hinc servos quattuor, et camelos duos, et perveni in civitatem Rages ad Gabelum: et da illi chirographum suum, et recipe pecuniam, et accersi illum ad nuptias."; NV 9, 1-2 con VL.

¹²¹ Is 66, 2; Sabatier in nota riporta il testo con indicazione: "Novatian. Vero l. de Trin. P. 1032. c."; V: "ad quem autem respiciam nisi ad pauperulum et contritum spiritu et trementem sermones meos"; VL: "et super quem respiciam, nisi humilem, et quietum, et trementem sermones meos?"; NV: "Ad hunc autem respiciam, ad pauperulum et contritum spiritu et trementem sermones meos."; ma Vetus Latina: "et super quem respiciam, nisi humilem, et quietum, et trementem sermones meos?"

didicerunt, per fidei obedientiam reddant; et ipsi quoque ad nuptias sanctae Ecclesiae, in quibus sponsus est Christus, in quibus vinum de aqua novum fecit, id est spiritualem legis dat intelligentiam, credendo et recte vivendo aggregentur. Nec abnuat Dominus, sed bene rogantium vota suscipiens, novos quotidie populos in Ecclesiam cogit. Potest, ut supra dicitur, de his spiritualiter intelligi nationibus, quae litteram legis per LXX translatores acceperunt: et ideo citius fidem suscipere valebant, utpote quam in libris notis tenebant.

*Assumens ergo Raphael quatuor ex servis raguelis, et duos camelos, in Rages Medorum perrexit; et indicans ei cuncta de Tobia, recepit pecuniam, eumque secum ad nuptias fecit venire*⁷³. Servi Raguel et cameli praedicatores sunt de gentibus electi, per quos Dominus et alios colligit. Servi, quia serviunt necessitati eorum quibus evangelizant. Cameli, quia et onera infirmitatis eorum fraternae subiectione charitatis portant. Quare autem quatuor servi et cameli sint duo, supra monstratum est, ubi vaccae duae, et quatuor occiduntur arietes. Tales adjuvante Raphael producunt Gabelum ad nuptias Tobiae, cum in unitatem Ecclesiae Christi novos populos, ipso divinitus opitulante, sancti praedicatores aggregant.

(Tob. X.) *Moras faciente Tobia nuptiarum causa, contristati sunt parentes ejus, quod non die constituto reverteretur ad eos*⁷⁴. Et

conceda propizio di rendere, nell'obbedienza alla fede, il talento della parola che avevano appreso per fama; ed essi stessi, credendo e vivendo rettamente, siano pure aggregati alle nozze della santa Chiesa, nelle quali lo sposo è Cristo, nelle quali egli fece vino nuovo dall'acqua, vale a dire che dona l'intelligenza spirituale della legge. E il Signore non dice no ma, accogliendo i voti di quanti pregano bene, ogni giorno raccoglie nuovi popoli nella Chiesa. Si può, come si diceva sopra, comprendere in senso spirituale di queste nazioni, che riceveranno la lettera della legge per opera dei LXX traduttori: e quindi tanto più velocemente erano in grado di accogliere la fede, in quanto la avevano a disposizione nei libri noti.

Allora Raffaele, presi quattro servi di Raguele e due cammelli, andò a Rages ... dei Medi, e ... ritirò ... il denaro. Poi raccontatogli tutto quello ch'era avvenuto a [Tobia], lo fece venire seco alle nozze (Tb 9, 6-7 Vulg). I servi di Raguele e i cammelli sono i predicatori scelti fra le genti, per mezzo dei quali il Signore raccoglie anche gli altri. Servi, perché servono alla necessità di coloro cui annunciano il Vangelo. Cammelli, perché, per sottomissione di carità fraterna, portano i pesi della loro infermità. Per che motivo, poi, i servi siano quattro e i cammelli due, lo si è esposto sopra, a proposito delle due vacche e quattro arieti uccisi. Costoro, con l'aiuto di Raffaele, conducono Gabael alle nozze di Tobia, come quando i santi predicatori aggregano nuovi popoli nell'unità della Chiesa di Cristo, con il suo divino soccorso.

(Tob. X.) *Or mentre Tobia, a causa delle nozze, tardava, [i suoi genitori] diven[nero] molto tristi, ... perché ... non tornava nel tempo*

⁷³ Tb 9, 6-7 V: "6 Tunc Raphael assumens quatuor ex servis Raguelis et duos camelos, in Rages civitatem Medorum perrexit: et inveniens Gabelum, reddidit ei chirographum suum et recepit ab eo omnem pecuniam. 7 Indicavitque ei de Tobia filio Tobiae, omnia quae gesta sunt: fecitque eum secum venire ad nuptias."; VL ha: "6 Et abiit Raphael angelus cum quattuor servis, et duobus camelis, in civitatem Rages: et manserunt penes Gabelum, et dedit illi Raphael chirographum suum. 7 Et indicavit illi de Thobia filio Thobi, quoniam accepit uxorem filiam Raguhel, et rogat illum ad nuptias. Et continuo surrexit, et adsignavit illi saccos cum suis sigillis, et composuerunt illos supra camelos;"; NV 5 con VL.

⁷⁴ Tb 10, 1. 3 V: "1 Cum vero moras faceret Tobias, causa nuptiarum, sollicitus erat pater eius ... 3 Coepit autem contristari nimis ipse et Anna uxor eius cu meo: ... eo quod

nunc morante Christo per fidem in Ecclesia congregata de gentibus, quicumque singillatim de Judaeis ad fidem illius convertuntur, multum dolent animo; quia tardat Dominus venire ad salvandos eos, retentus in gentibus. Quibus bene congruit, quod mater ejus pauper, et quasi viro simul ac filio orbata, multo cum dolore dicebat:

*Heu, heu, fili mi, ut quid te misimus peregrinari lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostrae*⁷⁵, etc. Quodque Tobias consolans eam, respondet: *Tace, et noli turbari, sanus est filius noster*⁷⁶, etc., eisdem ipsis qui nunc de Judaeis credunt, convenit; qui se suosque in hoc adhuc consolantur, quod vere futurum sit tempus, quando revertatur ad eos Dominus, et tunc omnis Israel salvus fiat; scientes, quia satis fidelis est Dominus, qui hoc promisit. Sicut enim supra docuimus, idem Tobias et per caecitatem suam incredulos, et per fidem credentes more Scripturis usitato designat.

*Rogat Tobiam Raguel ampliore tempore manere secum, nec auditur, dicente Tobia: Ego novi, quia pater meus et mater mea modo dies computant, et cruciatur spiritus eorum in ipsis*⁷⁷. Et cum plenitudo gentium intraverit, nullus poterit prohibere Deum, quin et Israel salutem tribuat, caecitatemque ejus, qua ex parte facta est, auferat. Recordatur enim divina clementia, quoniam tristitia est magna, et continuus dolor cordis credentibus ex Judaeis pro caecitate incredulorum, qui sunt cognati eorum secundum carnem, qui sunt

stabilito (cfr Tb 10, 1. 3 Vulg). Ed ora, poiché Cristo per la fede si attarda nella Chiesa radunata dalle genti, quanti fra i Giudei si convertono singolarmente alla fede in lui si dolgono molto d'animo, perché il Signore tarda a venire a salvare loro, trattenuto dalle genti. Ad essi bene si confà quanto la povera madre di quello, quasi simultaneamente orbata di marito e figlio, diceva con gran dolore:

Ahi, ah! figlio mio, perché ti abbiamo mandato così lontano, o luce degli occhi nostri, bastone della nostra vecchiaia (Tb 10, 4 Vulg), etc. Al che Tobi, consolandola, risponde: *Taci, non ti inquietare, ché nostro figlio sta bene* (Tb 10, 6 Vulg) etc., che si addice a quanti dei giudei ora credono; essi sinora consolano se stessi e i loro col fatto che stia davvero per venire il tempo quando il Signore tornerà da loro, e allora tutto Israele sarà salvato; consci che il Signore, che ha promesso ciò, è davvero fedele. Infatti, come abbiamo spiegato sopra, lo stesso Tobi rappresenta sia gli increduli per mezzo della sua cecità, sia i credenti nella fede con la sua frequentazione delle Scritture.

Raguele fa molte istanze perché Tobia si trattenga per maggior tempo, e non intende ragione, benchè Tobia dica: Io so bene che ora mio padre e mia madre contano i giorni, con l'anima straziata (cfr TB 10, 8-10 Vulg). E quando la totalità delle genti sarà entrata, nessuno potrà impedire che Dio doni salvezza a Israele, e gli tolga la cecità, di cui soffre una parte. Si ricorda infatti con divina clemenza che grande è la tristezza, e continuo il dolore del cuore, per quelli che fra i Giudei credono, a causa della cecità degli increduli, che sono loro parenti

die statuto minime reverteretur filius eorum ad eos.”; VL ha: “1 Et quotidie computabat Thobis dies, quibus iret et reverteretur filius eius. Et postquam consummati sunt dies, et filius eius non veniebat, ... 3 Et contristari coepit; et Anna uxor illius ... 4 ... coepit plorare, et lugere filium suum,”; NV con VL.

⁷⁵ Tb 10, 4 V: “...Heu, heu me, fili mi, utquid te misimus peregrinari, lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostrae,”; VL ha: Vae mihi fili, quae te dimisi ite, lumen oculorum meorum.”; NV 5 con VL.

⁷⁶ Tb 10, 6 V: “Cui dicebat Tobias: Tace, et noli turbari, sanus est filius noster”; VL ha: “Cui Thobis dicebat: Tace, noli contristari soror, salvus est filius noster”; NV con VL.

⁷⁷ Cfr Tb 10, 8-10 V: “8 At vero Raguel dicebat ad generum suum: Mane hic, ... 9 Cui Tobias ait: Ego novi, quia pater meus et mater mea modo dies computant, et cruciatur spiritus eorum in ipsis. 10 ... et ille eum nulla ratione vellet audire”; VL ha: “8 ..., exiit ad illum Thobias, et dixit illi: Dimitte me; scio enim, quia pater meus et mater mea non credunt se visuros me. Nunc itaque peto pater, et dimittas me, ut eam ad patrem meum: iam tibi indicavi quomodo illum reliquerim. 9 Et dixit Raguhel Thobiae: Remane hic penes me, et ego nuncios mittam patri tuo, et indicabunt illi de te.” NV 7-8 con VL.

Israelitae.

*Dimisit ergo Tobiam Raguele ad parentes suos, tradens ei Saram cum multa substantia*⁷⁸. Remittunt in fine doctores Ecclesiae Christum, cum ipsa Ecclesia virtutum divitiis plena, ad illustrandum fide, ditandamque bonorum operum substantia gentem Judaeorum, ex qua carnem assumpsit.

(Tob. XI.) *Praecessit angelus et Tobias ad parentes ejus; deinde secuta est uxor ejus cum substantia et familia ejus*⁷⁹. Postquam illuminator pater praecedit divina gratia ad illuminandam caecitatem populi Judaeorum, atque in suis litteris Christum verum Deum atque hominem esse cognoscunt, et post agnitionem rectae fidei, quasi viso angelo et filio suo, quos diu non viderant, multum gaudentes; sic tandem se sanctae Ecclesiae, quae est de gentibus congregata, participatione mysteriorum coelestium jungunt.

*Appropinquantibus domui praecurrit canis, qui simul fuerat in via, et quasi nuntius adveniens blandimento suae caudae gaudebat*⁸⁰. Non contemnenda est figura canis hujus, qui viator et comes angeli est. Doctores ergo, sicut et supra docuimus, exprimit Ecclesiae, qui saepe confligendo cum haereticis, lupos graves a Pastoris summi fugant ovili. Quibus bene congruit, quod canibus naturale est, beneficis rependere gratiam, et sollicitas excubias pro dominorum salute praetendere. Praecurrit ergo canis; quia prius salutem praedicat domui, deinde Dominus illuminator corda mundi. Et pulchre dicit *quasi nuntius adveniens*, quia nimirum doctor quisque fidelis nuntius est veritatis; pulchre, *blandimento suae caudae*

secondo la carne: gli Israeliti.

Raguele quindi lasciò che Tobia andasse ai suoi genitori e gli consegnò Sara con molti beni (cfr Tb 10, 10 Vulg). Alla fine i dottori della Chiesa rimandano Cristo, con la Chiesa stessa colma delle ricchezze delle virtù, per illuminare con la fede, ed arricchire con la sostanza di buone opere la gente dei Giudei, da cui ha assunto la carne.

(Tob. XI.) *L'angelo precedette anche Tobia dai suoi genitori; poi seguì sua moglie con i suoi beni e la famiglia* (cfr Tb 11, 3 Vulg). Dacché il padre illuminatore¹²² precede per grazia divina ad illuminare la cecità del popolo dei Giudei, essi dalle sue lettere conoscono che Cristo è vero Dio e uomo, e dopo il riconoscimento della retta fede si rallegrano molto, quasi avessero visto l'angelo e il loro figlio, che non vedevano da lungo tempo; così infine mediante la partecipazione ai misteri celesti si congiungono alla santa Chiesa, radunata fra le genti.

[Mentre si avvicinavano a casa], il cane che li aveva accompagnati nel viaggio, corse innanzi come messaggero, ad avvisare scodinzolando festoso (Tb 11, 9 Vulg). Non va disprezzata la figura di questo cane, che è compagno di viaggio dell'angelo. Come abbiamo spiegato sopra, raffigura i dottori della Chiesa, che, combattendo spesso con gli eretici, mettono in fuga i lupi molesti dall'ovile del sommo Pastore. Ad essi bene si attaglia ciò che per i cani è naturale: ripagare la grazia con dimostrazioni d'affetto, e mettersi sollecitamente avanti a guardia per la salvezza dei padroni. Dunque il cane corre avanti; perché per primo predica la salvezza alla casa, segue il Signore che illumina i cuori del mondo. E magnificamente dice *come*

⁷⁸ Cfr Tb 10, 10 V: "... tradidit ei Saram et dimidiam partem omnis substantiae suae ... dimisit eum a se"; VL ha: "Et continuo surgens Raguele, tradidit Thobiae Saram filiam suam, et dimidiam partem substantiae suae, et dimisit illum"; NV 10-11 con VL.

⁷⁹ Riprende a senso Tb 11, 3 V: "... praecedamus, et lento gradu sequantur iter nostrum familiae, simul cum coniuge tua et cum animalibus."; VL ha: "3 Praecedamus uxorem tuam, et eamus, et praeparemus domum, dum prosequitur nos puella."; NV analogo a VL.

⁸⁰ Tb 11, 9 V: "Tunc praecurrit canis, qui simul fuerat in via: et quasi nuntius adveniens, blandimento suae caudae gaudebat."; VL 4 ha: "... Et abiit cum illis et canis."; N. Vulg 4 ha: "... Et abiit cum illis canis ex eis, qui sequebantur eum et Thobiam."

¹²² Ritengo si tratti della Epistola agli Ebrei, e delle Epistole paoline fra cui essa era un tempo compresa.

gaudebat: cauda quippe, quae finis est corporis, finem bonae operationis, id est perfectionem, vel certe mercedem, quae sine fine tribuitur, insinuat. Blandimento ergo caudae gaudebat canis, cum tecta dominorum, quibus diu aberat, reviseret. Gaudent doctores de affectu sui operis, cum Judaeam per suum ministerium a Domino recolligendam intelligunt. Gaudent de praemii perceptione vitae sempiternae, et de hoc eodem praemio cunctis electis communi, corda eorum, quibus praedicant, exhilarant, dum eis adventuram confestim Christi gratiam promittunt.

*Annuntiante igitur cane venisse Tobiam, exurgens caecus pater ejus coepit offendens pedibus currere*⁸¹. Audito a doctoribus verbo salutis, exsurrexit populus Hebraeorum de longo perfidiae suae veterno, currit amore ad Dominum; quamvis offendens gressibus operum, donec plenitudo fidei et operationis bonae, lucem recipiat regeneratus in Christo, et instructus.

*Et data manu puero, occurrit obviam filio suo*⁸². Dat manum puero caecus, ut inoffenso pede operis Domino occurrat; qui etsi ipse necdum viam fidei plene intelligit, ei tamen qui lumen veritatis bene cognovit, assensum praebere, qua ad Dominum perveniat, satagit.

*Et suscipiens osculatus est eum cum uxore sua, flentesque prae gaudio*⁸³. Suscipiens cum gaudio Judaea in fine copulam Christi, junxit et fletum: gaudens, quia credit; dolens, quia tam sero ad Dominum pervenit.

messaggero, perché per certo ogni dottore è fedele annunciatore della verità; magnificamente, *scodinzolando festoso*: di certo la coda, che è la fine del corpo, ci parla della fine di una buona opera, cioè del suo compimento, o anche della ricompensa, che è donata senza misura. Il cane dunque gioiva scodinzolando al vedere i tetti dei padroni da cui mancava da lungo tempo. Gioiscono i dottori per il felice compimento della loro opera, quando capiscono che la Giudea sta per essere riunita al Signore grazie al loro ministero. Gioiscono di ricevere il premio della vita sempiterna, e di questo medesimo premio comune a tutti gli eletti, si allietano i cuori di coloro cui predicano, mentre promettono loro che la grazia di Cristo sta per arrivare senza indugio.

[Poiché il cane annunciava che Tobia stava arrivando,] il padre, cieco, alzatosi, si diè a correre, ma inciampando coi piedi (Tb 11, 10 Vulg). Ascoltata dai dottori la parola di salvezza, il popolo degli Ebrei è sorto dal lungo letargo della sua perfidia, corre con amore al Signore; quantunque inciampando nel cammino delle opere, sinché, rigenerato in Cristo, e istruito, riceve la luce della pienezza della fede e di buone opere.

Diede la mano ad un ragazzo, e andò incontro al suo figlio (Tb 11, 10 Vulg). Il cieco dà la mano al servo, perché col piede dell'opera non impedito possa accorrere al Signore; così che, anche se non comprende ancora pienamente la via della fede, tuttavia chi ha conosciuto bene la luce della verità si adopera per offrirgli la possibilità di pervenire al Signore.

Abbracciatolo, lo baciò, egli e la sua moglie, e cominciarono tutti e due a piangere di gioia (Tb 11, 11 Vulg). Ricevendo alla fine con gioia l'unione con Cristo, la Giudea vi unì anche il pianto: gioiosa, perché crede; addolorata, perché tanto tardi giunge al Signore.

⁸¹ Cfr Tb 11, 10 V: "Et consurgens caecus pater eius, coepit offendens pedibus currere"; VL ha: "Et surrexit Thobis, et offendebat pedibus:"; NV con VL.

⁸² Tb 11, 10 V: "Et data manu puero, occurrit obviam filio suo."; VL ha: "... et egressus est atrium, et occurrit illi Thobias,"; NV con VL.

⁸³ Tb 11, 11 V: "Et suscipiens osculatus est eum cum uxore sua, et coeperunt ambo flere prae gaudio."; VL ha: "9 Et adcurrit ei mater sua, et irruit collo filii sui, et dixit illi: Fili, video te, amodo libenter moriar; et lacrimata est: Thobias etiam lacrymatus est."; NV con VL, ma senza "Thobias etiam lacrymatus est."

<p><i>Tunc sumens Tobias de felle piscis, linivit oculos patris sui</i>⁸⁴. Et Dominus credentibus revelat apertius, quanta est malitia draconis antiqui, qui illum in passione quondam devorare gestiebat; sed per hoc ipse potius occisus, sua membra, id est, eos quos antea tenebat, amisit.</p> <p><i>Coepit ex oculis Tobiae quasi membrana ovi albugo egredi, postquam liniti sunt de felle piscis, et visum recepit</i>⁸⁵. Et Judaeorum populus, postquam amarissimam nequissimi hostis malitiam cognoverit, amissam recipiet lucem. Albugo, quae obsederat ejus oculos, stultitiam sibimet placendi designat. <i>Habent enim zelum Dei, sed non secundum scientiam</i>⁸⁶ (Rom. X). Et sicut iterum dicit: <i>Suam justitiam volentes constituere, justitiae Dei non sunt subjecti</i>⁸⁷ (Ibid.). Pupilla enim nigra videt, alba tenebrescit. Et qui sibi sapientes videntur, dicentes: <i>Nunquid et nos caeci sumus</i>⁸⁸ (Joan. IX)? in his veritas non est. Qui autem suae fragilitatis et ignorantiae conscii dicere norunt, <i>Deus meus, illumina tenebras meas</i>⁸⁹ (Psal. XVII); hi luce vitae sunt fruituri in Domino. Bene autem albugo quasi membrana erat ovi, per ova quippe spes designatur; quia videlicet nondum vivum est, nondum animans est, sed separatur a volucre, quae hoc posuerat, quando vivat, procedat, currat, volet. Et Apostolus ait: <i>Si autem quod non videmus speramus, per patientiam exspectamus</i> (Luc. XI)⁹⁰. Unde</p>	<p><i>Allora Tobia, preso del fiele del pesce, ne unse gli occhi del padre</i> (Tb 11, 13 Vulg). E il Signore rivela ancor più apertamente ai credenti quanta sia la malizia del dragone antico, che un tempo bramava divorarlo nella passione; ma, al contrario, ucciso da ciò, perse le sue membra, cioè quanti prima teneva in suo potere.</p> <p><i>Cominciò ad uscire dagli occhi di [Tobi] una pellicola bianca simile alla membrana d'un uovo, [dopo che furono unti col fiele del pesce], e ricuperò ... la vista</i> (cfr Tb 11, 14-15 Vulg). E il popolo dei Giudei, dopo aver conosciuto l'amarissima malizia del nemico così tristo, riceverà la luce che aveva scacciato. L'albugine, che gli ostruiva gli occhi, rappresenta la stoltezza di piacere a se stessi. <i>Hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza</i> (Rm 10, 2). E come di nuovo dice: <i>cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio</i> (cfr Ibid. 10, 3). Infatti la pupilla se nera vede, se bianca ottenebra. E quelli che si ritengono sapienti, dicendo: <i>Siamo ciechi anche noi?</i> (Gv 9, 40)? non hanno in loro la verità. Quelli invece che sono consci della propria fragilità e ignoranza procurano di dire, <i>Dio mio, rischiara le mie tenebre</i>¹²³ (Sal 17, 28 Vulg 29 N.Vulg); costoro godranno della luce della vita nel Signore. Giustamente, dunque, l'albugine era quasi membrana d'uovo, infatti con le uova si designa la speranza; perché è evidente che [un uovo] non è ancora vivo,</p>
--	---

⁸⁴ Tb 11, 13V: "Tunc sumens Tobias de felle piscis, linivit oculos patris sui."; VL ha: "10 ... et occurrit illi Thobias, ferens fel piscis in manibus suis. 13 Et insufflavit in oculis Thobis patris sui."; NV 11 analogo a VL.

⁸⁵ Cfr Tb 11, 14-15 V: "14 et coepit albugo ex oculis eius, quasi membrana ovi, egredi. 15 Quam apprehendens Tobias traxit ab oculis eius, statimque visum recepit."; VL ha: "13 Et insufflavit in oculis Thobis patris sui, et adprehendit eum, et dixit illi: Forti animo esto pater: et iniecit medicamentum in oculis eius, et morsum illi praebebat. 14 Et decoriavit duabus manibus albugines oculorum illius."; NV 11-12 analogo a VL.

⁸⁶ Rm 10, 2 V, VL e NV: "aemulationem Dei habent, sed non secundum scientiam."

⁸⁷ Rm 10, 3 V e VL: "suam quaerentes statuere, iustitiae Dei non sunt subiecti."; NV con V, tranne: "suam iustitiam quaerentes ..."

⁸⁸ Gv 9, 40 V, VL e NV: "Numquid et nos caeci sumus?"

⁸⁹ Sal 17, 29 V e VL; NV ha: "Deus meus illuminat tenebras meas." / "il mio Dio rischiara le mie tenebre"

⁹⁰ In realtà è Rm 8, 25 V, VL e NV: "Si autem quod non videmus, speramus: per patientiam exspectamus."

¹²³ Coerentemente col testo latino di ogni redazione, NCEI traduce: "il mio Dio rischiara le mie tenebre"; ma qui Beda cita la forma invocativa usata anche nei nostri lucernari: pertanto ho usato anche in italiano la versione liturgica del versetto.

<p>et in evangelica parabola sub nomine panis, piscis, et ovi, tres summae virtutes, fides scilicet, spes et charitas exprimuntur. Habet ergo populus Judaeorum adhuc velamen ante faciem cordis, ut non intelligat gratiam Christi. Habet albuginem, quia sibimet candidus et justus prae omnibus videtur. Sed habet eandem albuginem quasi membranam ovi; quia caecitatem sustinet mentis, sub spe stultissima et supervecua nascituri in carne Christi, atque eos liberaturi eisque regnum magnum daturi per orbem. Sed quibuscumque eorum ablata fuerit erroris caligo, agnoscent quia Christus jam venit, et mundum suo sanguine redemit. Quibus apte congruit quod sequitur:</p> <p style="text-align: center;"><i>Quia, visu recepto, glorificabat Deum Tobias cum uxore sua, et omnes noti ejus, dicens, Benedico te, Domine Deus Israel, quoniam tu castigasti me, et tu salvasti me⁹¹, etc. Septem dies lucem gratiae spiritualis, qui septiformis accipitur, insinuant. Post septem ergo dies, illuminato Tobia, ingreditur uxor filii ejus, quia postquam illuminata fuerit Judaea per fidem, postquam gratiam sancti Spiritus acceperit, ingrediatur ad eam Ecclesia, ut sit unum ovile et unus pastor, sitque una domus Christi uno angulari lapide firmata.</i></p> <p style="text-align: center;"><i>Ingressa sunt et pecora et cameli, et pecunia multa uxoris⁹².</i></p>	<p>non ancora animato, ma è separato dal volatile che lo ha posato, e un giorno vivrà, crescerà, correrà, volerà. E l’Apostolo dice: <i>Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza</i> (Rm 8, 25). Per cui anche nella parabola evangelica col nome di pane, pesce, e uovo¹²⁴ vengono espresse tre somme virtù, ossia la fede, la speranza e la carità. Dunque il popolo dei Giudei ha sinora un velo davanti alla faccia del cuore, così da non comprendere la grazia di Cristo. Ha un’albugine, perché ritiene se stesso candido e giusto più di ogni altro. Ma ha quella albugine simile a membrana d’uovo; perché mantiene la cecità della mente, sotto forma di speranza stoltissima e più che vana, che Cristo debba ancora nascere nella carne, e liberarli e dare loro un gran regno sulla terra. Ma a chiunque di loro venga levata la caligine dell’errore, questi conoscerà che Cristo è già venuto, e ha redento il mondo col suo sangue. Ad essi ben si addice quanto segue:</p> <p style="text-align: center;"><i>[Così, riacquistata la vista, Tobi] glorifica[va] Dio [con] la sua moglie e tutti quelli che lo conoscevano, [dicendo]: “Ti benedico, o Signore Dio d’Israele, perché dopo avermi castigato m’hai guarito¹²⁵ (cfr Tb 11, 16-17 Vulg), etc. I sette giorni parlano della luce della grazia spirituale, che si riceve come settiforme. Dunque, dopo sette giorni, dopo che Tobi ha riavuto la luce della vista, fa ingresso la moglie di suo figlio, perché dopo che la Giudea sarà stata illuminata dalla fede, dopo che avrà accolto la grazia dello Spirito santo, farà ingresso in essa la Chiesa, così che ci sia un solo ovile e un solo pastore, e ci sia una sola casa di Cristo resa stabile da una sola pietra angolare. Giunse[ro] gli armenti, i cammelli, e la gran quantità di denaro</i></p>
--	---

⁹¹ Cfr Tb 11, 16-17 V: “16 Et glorificabant Deum, ipse videlicet, et uxor eius et omnes, qui sciebant eum. 17 Dicebatque Tobias: Benedico te Domine Deus Israel, quia tu castigasti me, et tu salvasti me:”; VL ha: “16 Et benedixit Deum, 17 et dixit: Video te fili: Benedictus Deus, et benedictum nomen illius magnum, ..., quoniam ipse flagellavit me, et ipse misertus est mei: ecce ego video Thobiam filium meum. 18 Et introivit Thobias, et Anna uxor eius in domum, gaudentes, et benedicentes Deum toto ore suo, pro omnibus, quae sibi evenerant.”; NV 14-15 analogo a VL.

⁹² Tb 11, 18 V: “Ingressa ..., et pecora et cameli et pecunia multa uxoris”; in VL breve cenno in v 19: “... et quia adtulit pecuniam;”; VL 15 con VL.

¹²⁴ Forse Lc 11, 5-12

¹²⁵ Ho mantenuto il verbo “guarito” scelto dal traduttore, ma, anche in considerazione del tempo in cui il nostro Rito proclama liturgicamente questo libro, sarebbe più

<p>Multae fidelium personae, multae virtutes Ecclesiae tunc in populum Judaeorum congregantur.</p> <p><i>Sed et illa pecunia, quam receperat a Gabelo</i>⁹³. Scientia quoque Scripturarum, quas aliquando gentibus commodabant, tunc eidem redditur.</p> <p><i>Venerunt consobrini Tobiae, congratulantes ei de omnibus bonis quae illi fecit Dominus, et per septem dies epulati sunt cum eo</i>⁹⁴. Hoc est quod in cantico Moyses dixit: <i>Laetamini, gentes, simul cum populo ejus</i>⁹⁵ (Rom. XV). Septem dies epulantur simul; quia in donis spiritualibus et virtutibus gaudent. Rediturus ad coelum angelus, apertius illis quis sit ipse, et quare venerit, quodque sit reversurus ad Deum, exponit. Et Dominus eidem populo tunc proficienti latius suae cognitionis munera patefacit, aperiens et ostendens omnibus, quia ipse in Patre, et Pater in ipso est. Redit ergo angelus ad Deum, remanet apud patrem Tobias. Et Dominus ab electis intelligitur, in divinitate Patri aequalis, humanitate nobis consubstantialis.</p> <p>(Tob. XIII.) <i>Tunc aperiens os suum senior Tobias, benedixit Deum</i>⁹⁶. Confessus severitatem et misericordiam ejus, simul et admonens fideles ejus beneficia semper praedicare, ejus flagella pertimescere; imbutusque spiritu prophetiae, de superna Hierusalem matre nostra multa per laudem decantat. Et populus Judaeorum conversus in fine saeculi ad fidem, multos habebit doctores et propheticos viros, qui mentes proximorum ad superna desideria</p>	<p>della moglie (Tb 11, 18 Vulg). Molte persone fedeli, molte energie della Chiesa allora vengono raccolte nel popolo dei Giudei.</p> <p><i>Ed anche il denaro ritirato da Gabelo</i> (Tb 11, 18 Vulg). Anche la comprensione delle Scritture, che un tempo essi avevano prestato alle genti, allora sarà loro restituita.</p> <p><i>[Vennero] i cugini di Tobi ... a congratularsi con lui di tutti i favori, che [il Signore] gli aveva fatti. Per sette giorni banchettarono [con lui]</i> (Tb 11, 20-21 Vulg). Questo è ciò che Mosè disse nel cantico: <i>Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo</i> (Rm 15, 10). Sette giorni banchettano insieme; perché godono dei doni spirituali e delle virtù. Quando sta per tornare al cielo l'angelo spiega loro più chiaramente chi è, e perché era venuto, e perché stia per tornare a Dio. E il Signore al popolo, che ora progredisce, mostra più ampiamente i doni della sua conoscenza, palesando e mostrando a tutti che lui è nel Padre, e il Padre è in lui. Dunque l'angelo torna a Dio, Tobia rimane presso il padre. E il Signore dagli eletti è compreso come uguale al Padre nella divinità, consustanziale a noi nell'umanità.</p> <p>(Tob. XIII.) <i>Il vecchio Tobi aperse la bocca a benedire [Dio]</i> (Tb 13, 1 Vulg). Confessando la sua severità e la misericordia, e insieme ammonendo i fedeli a proclamare sempre i suoi benefici, temere i suoi flagelli; e ripieno di spirito di profezia, alzando lodi, decanta le grandezze della superna Gerusalemme, madre nostra. E il popolo dei Giudei, convertito alla fede alla fine dell'evo, avrà molti dottori e uomini profetici, che accenderanno le menti del prossimo ai</p>
--	---

opportuno restare fedeli al latino e tradurre con "salvato".

⁹³ Tb 11, 18 V: "...Sed et illa pecunia, quam receperat a Gabelo:"; per VL e NV vedi nota precedente.

⁹⁴ Tb 11, 20-21 V: "20 Veneruntque Achior et Nabath, consobrini Tobiae gaudentes ad Tobiam, et congratulantes ei de omnibus bonis, quae circa illum ostenderat Deus. 21 Et per septem dies epulantes,"; VL ha: "20 Et venit Achicarus, et Nabai avunculus illius, gaudentes ad Thobin. 21 Et consummatae sunt nuptiae cum gaudio septem diebus, et data sunt illi munera multa."; NV 18 con VL.

⁹⁵ Rm 15, 10 V, VL e NV: "Laetamini gentes cum plebe eius."

⁹⁶ Tb 13, 1 V: "Aperiens autem Tobias senior os suum, benedixit Dominum,"; VL ha: "1 Tunc locutus est Thobis, et scripsit orationem in laetitia, et dixit:"; NV con VL, ma senza "Tunc locutus est Thobis,".

<p>accendant, dum eis coelestis patriae gaudia perpetua, crebra voce resonant.</p> <p>(Tob. XIV.) <i>Tobias senior in hora exitus sui vocavit ad se Tobiam filium suum, et septem filios ejus nepotes suos, dixitque eis, quis prope esset interitus Ninive, et instauratio Israel</i>⁹⁷. Et tunc in Judaea doctores quippe fideles et iusti hoc videntes, hoc exituri de mundo suos propinquos admonent, quia mundus jam propinquet ad finem, et futurae vitae bona proxime sint ventura. Monent autem hoc eos maxime, quos per Domini gratiam renatos, et Spiritus septiformis esse munere repletos aspiciunt; quod est esse filios Tobiae Junioris in numero septenario, et hos juvenes, hoc est, fortes in fide et vincentes malignum.</p> <p><i>Dirigite gressus vestros, ut exeatis de Ninive. Video enim, quia iniquitas ejus finem dabit ei</i>⁹⁸. Et hoc est dicere fidelium suis auditoribus: Dirigite intentionem cordis vestri, ut hujus saeculi terrenaque conversationis desideria relinquatis, et tota mente coelestia petatis. Constat enim, quia tanta est pravorum multitudo, tanta praeceptorum Dei transgressio per orbem, quae non aliter nisi orbis ipsius exterminio, sicut quondam in diluvio totiusque generis humani abolitione possit terminari.</p> <p><i>Abscessit ergo Tobias ex Ninive cum uxore sua et filiis et filiorum filiis, et reversus est ad soceros suos, et invenit eos in senectute</i></p>	<p>superni desiderii, mentre cantano loro con voce assidua i gaudii perpetui della patria celeste.</p> <p>(Tob. XIV.) <i>Giunta l'ora della sua morte, [il vecchio Tobia] chiamò a se il figlio Tobia e sette [...] figli di lui e suoi nipoti, e disse loro: "È vicina la rovina di Ninive, [e la ricostruzione di Israele]"</i> (cfr Tb 14, 5-6 Vulg). E allora nella Giudea i dottori davvero fedeli e giusti vedendo questo, che stanno per lasciare questo mondo, ammoniscono i loro vicini che il mondo è ormai prossimo alla fine, e i beni della vita futura stanno per giungere. Soprattutto esortano di ciò coloro che vedono rinati per grazia del Signore ed essere ripieni del dono dello Spirito settiforme; è questo il significato del fatto che i figli di Tobia il Giovane siano in numero settenario e che siano giovani, vale a dire forti nella fede e capaci di vincere il maligno.</p> <p><i>Mettetevi in viaggio per uscire da [Ninive], perché vedo bene che la sua iniquità la porterà alla rovina</i> (Tb 14, 12-13 Vulg). Ciò significa dire a quei fedeli che li ascoltano: Dirigete il proposito del vostro cuore a far sì che abbandoniate i desiderii di questo evo e dello stile di vita terreno, e che tendiate con tutta l'anima alle cose celesti. Consta, infatti, che tanta è la moltitudine dei perversi, tanta nel mondo la trasgressione dei precetti di Dio, che non si possa mettere termine se non con lo sterminio del mondo stesso, così come un tempo col diluvio fu annientato tutto il genere umano.</p> <p><i>Tobia partì da Ninive colla sua moglie, i figli e i figli dei figli, e tornò dai [suoi] suoceri, che trovò [...] in prospera vecchiaia</i> (Tb 14, 14-15 Vulg). Questo fa quotidianamente il Signore, questo continuerà</p>
--	---

⁹⁷ Cfr Tb 14, 5-6 V: "5 In hora autem mortis suae vocavit ad se Tobiam filium suum, et septem juvenes filioseius nepotes suos, dixitque eis: 6 Prope erit interitus Ninive; non enim excidit verbum Domini, et fratres nostri, qui dispersi sunt a terra Israel, revertentur ad eam."; VL ha: "5 Et, cum moriretur Thobis, accersit Thobiam filium suum, et septem filios eius, et praecepit illis, dicens: 6 Fili, dilige filios tuos, et recurre in regionem Medorum: quoniam credo ego verbo Dei, quod locutus est in Niniven; quia omnia erunt, et venient adhuc super Assur et Niniven, quae locuti sunt prophetae Israel, quos misit Dominus; ... 7 ... Et iterum miserebitur illorum Deus in terra Israel, et iterum aedificabunt domum,"; NV 14, 3-5 analogo a VL, ma senza "et septem filios eius," e con l'aggiunta di "et convertetur ad illos Deus" prima di "in terra Israel".

⁹⁸ Tb 14, 12-13 V: "12 ... ex eo dirigite gressus vestros, ut exeatis hinc: 13 Video enim, quia iniquitas eius finem dabit ei."; VL ha: "12 Nunc vero fili exi a Ninive, et noli manere hic: sed, ... noli manere in finibus eius: 13 video enim quia multa iniquitas est in illa, et fictio multa perficitur, et non confunduntur."; NV 9-10 con VL.

<p><i>bona</i>⁹⁹. Hoc quotidie facit Dominus, hoc usque ad finem saeculi facturus est, cum derelictis eis quos suos non esse cognoscit, ad illorum corda visitanda et illustranda convertitur, quos ad vitam praedestinavit aeternam. Hos enim in senectute bona invenit, cum bonis operibus diu studuisse se donante laetatur. Alioquin in mala senectute videt, et idcirco praeterit eos, qui [longe a] divinis viventes non maturi sunt consilio, non candore bonae actionis quasi canitie venerandi, sed vitiorum sunt onere incurvi. De qualibus dicit Isaias: <i>Centum annorum morietur puer, et peccator centum annorum maledictus erit</i>¹⁰⁰ (Isa. LXV). Merito pro peccatis suis maledictioni subiacebit, qui cum multis annis vixerit, puerilis tamen animi levitatem nunquam deserere curavit.</p> <p><i>Invenit eos in senectute bona incolumes</i>¹⁰¹, etc. Et Dominus ac Salvator noster curam agit eorum quos in bonorum operum incolumitate perstare cognoverit. Ipse intuitum cordis eorum a praesentis vitae delectatione claudens, ad contemplationem perpetuae lucis attollit. Ipse illos post hujus vitae terminum ad coelestia perducit. Ipsius est haereditas, de qua ei canitur a propheta: <i>Exsurge, Deus, iudica terram, quoniam tu haereditabis in omnibus gentibus</i>¹⁰² (Psal. LXXXI).</p> <p><i>Et completis in timore Domini annis plurimis cum gaudio,</i></p>	<p>a fare sino alla fine dell’evo, quando abbandonati coloro che sa non essere suoi, si volge a visitare e illuminare i cuori di coloro che aveva predestinati alla vita eterna. Infatti li trova in buona vecchiezza quando si allietta che con il dono di sé si sono volti con impegno alle opere buone. Al contrario, vede in cattiva vecchiezza, e pertanto passa oltre, coloro che, vivendo lungi dalle cose divine, non sono maturi nel consiglio, non venerandi, quasi canizie, per il candore di buone azioni, ma sono ricurvi sotto il peso dei vizi. Di essi Isaia dice: <i>Il fanciullo morrà a cento anni, e il peccatore di cento anni sarà maledetto</i>¹²⁶ (Is 65, 20 Vulg). Meritatamente soggiacerà alla maledizione per i suoi peccati chi, benchè abbia vissuto per molti anni, tuttavia non si è mai curato di abbandonare la superficialità di un animo puerile.</p> <p><i>[Li] trovò sani e salvi, in prospera vecchiezza</i> (Tb 14, 15 Vulg), etc. E il Signore e Salvatore nostro si prende cura di quanti riconosce che hanno persistito nella integrità delle buone opere. Lui stesso, chiudendo lo sguardo del loro cuore al diletto della vita presente, lo eleva alla contemplazione della luce perpetua. Lui stesso, dopo il termine di questa vita, li porta alle cose celesti. È sua eredità, di cui canta il profeta: <i>Alzati, o Dio, a giudicare la terra, perché a te appartengono tutte le genti</i>¹²⁷ (Sal 81, 8).</p> <p><i>E compiuti [molti] anni, nel timore del Signore, pieni di gioia,</i></p>
---	--

⁹⁹ Tb 14, 14-15 V: “14 ... Tobias abscessit ex Ninive cum uxore sua et filiis et filiorum filiis, et reversus est ad soceros suos: 15 Invenitque eos incolumes in senectute bona.”; N.Vulg ha: “Et abiit Thobias, ... et uxor eius, et filii in regionem Medorum, et habitavit in civitate Ecbathana cum Raguhele socero suo.”; NV 12 con VL.

¹⁰⁰ Is 65, 20 V: “... quoniam puer centum annorum morietur, et peccator centum annorum maledictus erit.”; VL: “erit enim infans centum annorum, et qui moritur peccator centenarius, maledictus erit.”; NV ha: “Quoniam puer erit, qui centenarius moriatur; et, qui non attingat centum annos, maledictus erit.”

¹⁰¹ Tb 14, 15 V: “Invenitque eos incolumes in senectute bona.”; N.Vulg ha: “et curam habebat senectutis eorum honorifice.”; NV 13 con VL.

¹⁰² Sal 82 (81), 8 V e NV: “Surge Deus, iudica terram: quoniam tu hereditabis in omnibus gentibus.”; VL: “... quoniam tu disperdis in omnibus gentis.”.

¹²⁶ Il testo NCEI è: “il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto”; ma si rarefà la pertinenza della seconda parte del versetto con il commento di Beda: pertanto adottò la traduzione dedotta dalla V.

¹²⁷ Questa è la traduzione NCEI, ma “exsurge” ritengo sia meglio reso con “sorgi” perché richiama da vicino la resurrezione di Cristo, di cui Beda sta parlando, e di cui la nostra Chiesa sta apprestandosi a fare memoria. Analoga situazione si ripresenta per il versetto 26 del Salmo 43 nell’ultima delle Preci Solenni delle domeniche pari di Quaresima (ora Formulario Generale II per la preghiera dei fedeli). Versetto che veniva cantato anche durante la Veglia pasquale durante la processione al fonte per benedire le acque.

<p><i>sepelierunt eum omnes cognati ejus</i>¹⁰³. Sepultura Tobiae, fidem totius mundi designat, quando Dominus noster cum toto corpore suo, quod est Ecclesia quam redemit, in requiem intrat aeternam, congratulantibus angelis de societate hominum redemptorum, et singulos quosque, membra videlicet sui Conditoris, per diversas supernae patriae mansiones, pro meritorum diversitate collocantibus.</p> <p><i>Et omnis generatio ejus in bona vita et sancta conversatione permansit</i>¹⁰⁴. Hoc est, una per totum orbem, totumque saeculi tempus generatio, quaerentium Dominum, requirentium faciem Dei Jacob (<i>Psal. XXIII</i>)¹⁰⁵. De qua item dicit: <i>Generatio rectorum benedicetur</i> (<i>Psal. CXI</i>). Quae est autem vita melior, quae sanctior conversatio, quam in gloria sui Conditoris perpetuo manere?</p> <p><i>Ita ut accepti essent tam Deo, quam cunctis habitatoribus terrae</i>¹⁰⁶. Perducti ad patriam coelestem homines, accepti erunt Deo, cujus gratia sunt redempti, accepti erunt et angelis, quorum numerum complebunt, quibus in perpetuum fraterna sunt societate copulandi. Hi sunt etenim habitatores terrae illius, de qua Dominus dicit: <i>Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram</i>¹⁰⁷ (<i>Matth. V</i>); quam videre desiderans Psalmista dicebat: Credo videre bona Domini in terra viventium (<i>Psal. XXV</i>)¹⁰⁸.</p>	<p><i>lo seppellirono tutt[i] su[oi] parent[i]</i> (cfr Tb 14, 16-17 Vulg). La sepultura di Tobia, designa la fede di tutto il mondo, quando il nostro Signore con tutto il suo corpo, cioè la Chiesa da lui redenta, entra nel riposo eterno, e gli angeli si rallegrano per la comunione con uomini redenti, e collocano ogni singolo, vale a dire le membra del suo Fattore, nelle diverse mansioni della patria superna, secondo la diversità dei meriti.</p> <p><i>E tutti i suoi discendenti perseverarono nella santa vita e nella buona condotta</i> (Tb 14, 17 Vulg). Vale a dire che una sola su tutta la terra, e per tutto il tempo dell’evo, è <i>la generazione che cerca il Signore, che cerca il volto del Dio di Giacobbe</i>¹²⁸ (<i>Sal 23, 6</i>). Di essa parimenti dice: <i>La discendenza degli uomini retti sarà benedetta</i> (<i>Sal 111, 2</i>). Quale vita è migliore, quale più santa frequentazione, che permanere in perpetuo nella gloria del proprio Fattore?</p> <p><i>In modo da essere accetti tanto a Dio quanto ... a tutti gli abitanti del paese</i> (Tb 14, 17 Vulg). Gli uomini, giunti alla patria celeste, saranno accolti da Dio, per la cui grazia sono [stati] redenti, saranno accolti anche dagli angeli, di cui completeranno il numero, coi quali si congiungeranno in perpetuo in società fraterna. Questi sono infatti gli abitatori di quella terra, della quale il Signore dice: <i>Beati i miti, perché avranno in eredità la terra</i> (<i>Mt 5, 4</i>); e desiderando vederla il Salmista diceva: <i>Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi</i> (<i>Sal 26, 13</i>).</p>
---	--

¹⁰³ Cfr Tb 14, 16-17 V: “16 Et completis annis nonaginta novem in timore Domini, cum gaudio sepelierunt eum. 17 Omnis autem cognatio eius”; VL ha: “Et mortuus est annorum centum decem et septem cum claritate.”; NV 14 con VL.

¹⁰⁴ Tb 14, 17 V: “17 ...et omnis generatio eius, in bona vita et in sancta conversatione permansit.”; in VL e NV manca questo dettaglio.

¹⁰⁵ Sal 24 (23), 6 V e NV: “Haec est generatio quaerentium eum, quaerentium faciem Dei Iacob.”; VL: “Haec est generatio requirentium eum, ...”.

¹⁰⁶ Tb 14, 17 V: “...Ita ut accepti essent tam Deo, quam hominibus et cunctis habitantibus in terra.”; in VL e NV manca questo dettaglio.

¹⁰⁷ Mt 5, 4 V, VL e NV: “Beati mites: quoniam ipsi possidebunt terram.”.

¹⁰⁸ In realtà Sal 27 (26), 13 V e NV; VL: “Credo videre me bona Domini in terra viventium.”.

¹²⁸ Il testo esatto NCEI è: “la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe”.

PENSIERI IN LIBERTÀ DOPO AVER LETTO

Ora mi sia permesso di esprimere ad alta voce alcune suggestioni “ambrosiane” scaturite durante la lettura del testo.

Subito una notazione sul matrimonio tra Tobia e Sara. Siamo stati invitati a leggerlo come immagine delle nozze tra Cristo e la Chiesa, vedendo in Tobia una figura tipologica di Cristo e in Sara quella della Chiesa, o della Chiesa fra i gentili. Ma potremmo anche, altrettanto proficuamente, cominciare dal considerare che, in realtà, ci troviamo al cospetto di un normale contratto matrimoniale. E, tuttavia, assurge all'onore della Sacra Scrittura. Come mai? Entrambi i protagonisti desiderano muoversi nel volere di Dio: Tobia prestando fiducia alle indicazioni di Raffaele, e Sara rivolgendosi a Dio nella preghiera. Si accostano al matrimonio nel rispetto del “diritto matrimoniale” previsto dalla Legge. Poi emergono due piccoli particolari non contemplati dal rituale, ma che denotano il loro animo: Tobia “purifica” la stanza prima unirsi in matrimonio, ed entrambi si volgono a Dio con una preghiera in cui desiderano palesargli il loro retto intendimento¹²⁹, chiedendogli la benedizione. Ai nostri occhi sono gesti che trasformano il quadro in una liturgia. Il contratto assume una profondità impensata e nuova: noi, forse, potremmo dire: in un sacramento in cui gli sposi chiedono e ricevono la grazia divina. Similmente, il matrimonio (l'intera vita matrimoniale) vissuto nella consapevolezza della sua realtà sacramentale, diventa segno trasparente, immagine, del rapporto tra Cristo e la Chiesa, e ci aiuta a scoprire e vivere nuove “ragioni” della nostra fede.

Letta con questa consapevolezza, la vicenda di Tobia e Sara può gettare una diversa luce sulla azione liturgica per eccellenza: la Veglia Pasquale, in cui vengono celebrate le nozze tra Cristo e la Chiesa. Pur nella assoluta diversità della situazione e delle tradizioni liturgiche, lasciandoci condurre dal Preconio – che ne è quasi una “scaletta” – possiamo scoprire in questa Grande Veglia un ritmo squisitamente nuziale. Si comincia con una lunga preparazione che, attraverso il mutare del simbolismo del cero pasquale dalla colonna di fuoco che guidava Israele nel deserto alla stella guida dei Magi, ci ripropone il focalizzarsi dell'attesa sulla persona di Cristo. Poi il riferimento alla parabola delle vergini prudenti introduce esplicitamente alla dimensione sponsale della Pasqua. E a questo punto, seguendo il testo latino del 1983 che conserva immutata la scansione temporale tramandatasi per secoli, ecco il Battesimo, lavacro che prepara la Sposa alle nozze. Ormai tutto è pronto, e il Preconio ci avvisa dell'annuncio della Resurrezione del Signore, che rende presente lo Sposo. Ha inizio la Messa. Il Sacerdote, dopo che le specie eucaristiche sono state riportate all'altare, fa il suo ingresso (entra salendo) all'altare che viene incensato e su cui verrà poi stesa la Sindone. È il momento della solenne preghiera di ringraziamento e di invocazione, che apre al “riposo delle nozze”. Eccoci infine all'ultimo momento della celebrazione: come ci avvisa ancora il Preconio, tutto il popolo fedele partecipa al banchetto nuziale cibandosi del corpo e sangue di Cristo.

¹²⁹ Nel “Rito del Matrimonio - Sussidio liturgico pastorale per le comunità di Rito Ambrosiano”, vol Lezionario, nella sezione “Altri testi”, sono presenti due proposte di Lettura del libro di Tobia: la prima è centrata soprattutto sull'aspetto contrattuale (Tb 7, 6-14), mentre la seconda presenta proprio la preghiera dei due sposi (Tb 8, 4b-8).